



Legione Carabinieri Toscana
Stazione di Firenze
tel. 055 2066041

VERBALE di ricezione ratifica di denuncia/querela scritta sporta da:
AMICONE FRANCESCO

[REDACTED]
di Roma e relativa a INTEGRAZIONE DI DENUNCIA.

Il giorno 22/04/2021 alle ore 13:02, negli uffici del comando in intestazione, il sottoscritto Ufficiale di Polizia Giudiziaria Mar. Gianfranco Castelfelice effettivo al suddetto Reparto dà atto che è presente la persona in epigrafe compiutamente generalizzata, la quale denuncia quanto segue: ---//
"Premetto di essere un giornalista freelance e dall'anno 2017 mi sto occupando del caso "Mostro di Firenze.

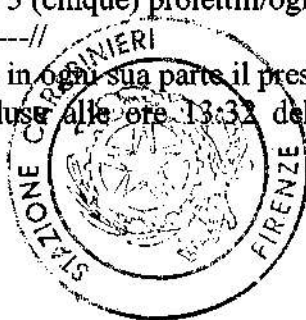
Ad integrazione di quanto da me denunciato attraverso la denuncia - querela presentata in data 01.03.2018 presso la Stazione Carabinieri di Lecco, e ratificata presso quegli Uffici sempre in data 01.03.2018, di cui allego copia parziale, produco l'integrazione di denuncia composta da nr. 3 pagine da me dattiloscritte con allegati nr. 3 fascicoli rilegati, i come di seguito specificato: fascicolo denominato "ANALISI E TEST SULLA SOSTITUZIONE DELLE PROVE NEL FASCICOLO MELE" composto da nr. 40 (quaranta) pagine, fascicolo denominato "LETTERE E ALTRI MESSAGGI DI ZODIAC" composto da nr. 159 (centocinquantanove) pagine, ed infine fascicolo denominato "ZODIAC, DECIFRAZIONI" composto da nr. 264 (duecentosessantaquattro) pagine. Nell'integrazione con gli allegati prodotti, provvedo ad un approfondimento dei fatti connessi e narrati nella querela presentata in data 01.03.2018.

Unitamente all'integrazione produco inoltre nr. 2 (due) DVD in cui sono registrate le copie elettroniche dei fascicoli sopra indicati ed i file utilizzati, oltre ad una scatola di cartone bianco con riportata la dicitura "prove di sparo bossoli e proiettili allegati a denuncia Amicone a carico di G. Bevilacqua", contenente un sacchetto di cellophane trasparente con all'interno nr. 5 (cinque) proiettili/ogive esplosi e nr. 5 (cinque) bossili espulsi da nr. 2 (pistole) beretta cal. 22 di cui una della serie 70, ssparati al fine di consentire un confronto con i bossoli e proiettili rinvenuti nel fascicolo Mele nell'anno 1982, il tutto meglio specificato nel fascicolo denominato "ANALISI E TEST SULLA SOSTITUZIONE DELLE PROVE NEL FASCICOLO MELE".

L'ufficio fa presente che con atto a parte provvederà all'acquisizione dei DVD e della scatola di cartone bianco contenente nr. 5 (cinque) proiettili/ogive esplosi e nr. 5 (cinque) bossili espulsi da nr. 2 pistole beretta cal. 22. ---//

Deposito, ratifico e confermo in ogni sua parte il presente atto di denuncia querela. ---//

Le operazioni si sono concluse alle ore 13:32 del 22/04/2021 coincidenti con la chiusura del



PO Mw. fd

verbale. ---//

atto, riletto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. ---//

Il denunciante
(FRANCESCO AMICONE)

Francesco Amicone

L'Ufficiale/Agente di P.G.
(Mar. Gianfranco Castelfelice)

Mar. G. Castelfelice



Francesco

FRANCESCO AMICONE

ANALISI E TEST SULLA SOSTITUZIONE DELLE PROVE NEL FASCICOLO MELE

NOTA – 30 NOVEMBRE 2024

Omissis e note in rosso sono solo in questa versione pubblica per motivi di privacy o altre necessità.

Questa relazione fa parte di un'integrazione messa a verbale dai Carabinieri di Firenze il 22 aprile 2021 ed è il seguito di un documento agli atti del fascicolo per omicidio della Procura di Firenze n. RGNR 879/18 a carico di Joe Bevilacqua scaturito dalla mia denuncia del 2018 relativa alla sua ammissione sui crimini di Zodiac e del Mostro. Il 6 aprile 2021 l'indagine è stata archiviata in violazione del codice di procedura penale senza che le parti offese avessero ricevuto notifica della richiesta del pm Luca Turco, all'epoca titolare dei procedimenti aperti sul Mostro.

Non hanno potuto opporsi.

Oggetto di questa seconda relazione, contenente un calcolo probabilistico e una ricostruzione dettagliata basata anche su un test di sparo, è esclusivamente il possibile depistaggio di Signa, duplice omicidio del '68 che molti attribuiscono (novembre 2024) al serial killer, sebbene il suo coinvolgimento non sia mai stato accertato.

L'ipotesi che proponevo era che il Mostro, con l'astuzia, prima di iniziare gli omicidi delle coppie a Firenze nel '74, avesse falsamente incluso il caso del '68 ai suoi crimini inserendo bossoli e proiettili della sua pistola nel fascicolo processuale a carico del reo confessò Stefano Mele (dove poi sono stati effettivamente trovati). La pistola doveva essere stata reperita al fine di depistare l'indagine su se stesso prima ancora di avviare quella che è conosciuta come la serie di omicidi "del Mostro".

Penso che i proiettili e bossoli originari di Signa fossero stati davvero incautamente lasciati nel fascicolo Mele. Questo spiegherebbe come è nata nel serial killer l'idea depistaggio. A suggerirgliela può essere stata la loro presenza fisica nel fascicolo, che doveva aver consultato eventualmente solo per avere informazioni privilegiate e accreditarsi il crimine con una lettera di rivendicazione.

Il movente del depistaggio è il rischio concreto che avrebbe comportato per "Zodiac" proseguire i suoi attacchi alle coppie in Italia, in assenza di un escamotage per evitare di essere individuato.

Il serial killer ha dimostrato scaltrezza e capacità di tenere testa alle forze dell'ordine. Può aver pensato che senza proteggersi in anticipo la polizia prima o poi sarebbe stata in grado di risalire a lui.

Il depistaggio rappresentava una possibilità concreta di continuare ad aggredire coppie in Italia con maggiore sicurezza.

Un tratto tipico di Zodiac era il piacere che provava nell'irridere la polizia, ha osservato l'agente FBI Larry Ankrom. Il depistaggio gli avrebbe dato anche questa soddisfazione. Forse è il principale motivo per cui non si è disfatto della sua famigerata pistola calibro .22, probabilmente una Beretta, che è diventata la "firma" dei suoi delitti.

Bevilacqua, 20 di carriera militare nell'esercito, aveva un alibi per il caso di Signa, trovandosi all'estero nel '68. Questo spiegherebbe perché possa essersi inizialmente interessato a quel delitto.

Il futuro direttore del Cimitero Americano di Firenze era già da qualche anno di stanza a Camp Darby, vicino a Pisa, quando il 1 aprile 1974 il fascicolo Mele (dove anni dopo sarebbero stati trovati bossoli e proiettili del Mostro) è stato trasmesso dal Tribunale di Perugia a quello di Firenze.

Durante i nostri colloqui nel 2017, Bevilacqua mi ha confidato di aver lavorato come detective sotto copertura per l'Army CID. Una testimonianza di un suo superiore allegata a questa relazione riscontra una sua attività di questo tipo.

Avrebbe potuto chiedere di consultare il fascicolo con una scusa e cogliere l'opportunità di realizzare il depistaggio.

Sono informazioni importanti che stando agli atti sono state ignorate dagli inquirenti fino al 2024. Dimostravano alla Procura che Bevilacqua aveva il motivo, la possibilità e la capacità di effettuare il depistaggio, il quale trova riscontro nelle numerose incongruenze fra i reperti allegati al fascicolo Mele e l'originaria perizia balistica del '68 messe in luce in questa e nella precedente relazione.

F.A.

Francesco Amicone 2021

MONZA, ITALIA
21 APRILE 2021

INDICE

<u>1 CONFRONTO DI PROVE-PERIZIA DI 11 ESPERTI BALISTICI SCELTI.....</u>	<u>5</u>
<u>2 CALCOLO PROBABILISTICO SUL DEPISTAGGIO</u>	<u>15</u>
<u>3 VERIFICHE SULL' ACCESSO AGLI ATTI E SULLA SOSTITUZIONE DELLE PROVE.....</u>	<u>19</u>
<u>4 L' IMPORTAZIONE DELLA PISTOLA DALL' ESTERO</u>	<u>27</u>
<u>5 TEST SULLA FABBRICAZIONE DELLE PROVE</u>	<u>39</u>

1. CONFRONTO PROVE-PERIZIA DI 11 ESPERTI BALISTICI SCELTI

I bossoli e i proiettili attribuiti al duplice omicidio Locci-Lo Bianco del 1968 furono rinvenuti nel 1982. Non erano stati custoditi come prescrivono le norme, ma allegati alla relazione tecnico-balistica sul delitto inserita nel fascicolo processuale di Stefano Mele. Si sarebbe dovuto accertare che le prove coincidessero con quelle originali.

In assenza di macrofoto, per effettuare la verifica, i tecnici avevano a disposizione le descrizioni del perito. Le deformità dei proiettili e le tracce sui bossoli osservati dal perito potevano attestare o escludere che le prove allegate fossero le stesse rinvenute sulla scena del crimine.

Questa verifica non è stata effettuata. Ho provveduto quindi, preliminarmente, a contattare alcuni esperti balistici e sottoporre loro alcuni quesiti. Tutti hanno sottolineato che i principali elementi identificativi di un'arma da fuoco sui proiettili sono le rigature, il loro numero, orientamento, distanza reciproca; sui bossoli, le tracce di percussore, espulsore ed estrattore. Infine, ci sono le microstrie.

1.1 Intercambiabilità delle prove

Gli esperti balistici hanno dichiarato che le caratteristiche generiche dei segni impressi dalla pistola sui bossoli e sui proiettili tratte dalle descrizioni di Zuntini sono ampiamente diffuse nelle armi calibro .22, come quella del '68 e del Mostro. Le armi corte in questo calibro hanno un percussore anulare, spesso a sbarretta, e, generalmente, una posizione dell'estrattore e dell'espulsore a ore 3 e 8/9 rispetto al percussore. Moltissime hanno una canna con 6 rigature destrorse.

Nella perizia balistica del '68 mancano, oltre alle macrofoto, riferimenti all'ampiezza del passo di rigatura e al peso dei reperti. Il rigonfiamento sui bossoli che, per inesperienza, il perito definisce "unico", credendo sia dovuto a un difetto della pistola, si riscontra sovente, come lui stesso scriverà nel 1974, quando vengono esplose in un'arma corta cartucce super-speed .22 LR.

Su queste sole basi, non si può accertare che nel fascicolo Mele siano stati rinvenuti i reperti del '68. Le prove erano intercambiabili.

1.2 Il segno del percussore non basta

A titolo di esempio, si osservi a destra il confronto fra un bossolo espulso dall'arma del Mostro trovato nel fascicolo Mele (in alto)¹ e uno espulso dalla Beretta 71 utilizzata dall'esperto balistico [REDACTED] (in basso). In entrambi i casi, il segno impresso dal percussore sui bossoli è compatibile con quello del 1968.

Se [REDACTED] avesse utilizzato cartucce Winchester H ramate e avesse sostituito quelle del Mostro con queste, sulla base della sola impronta del percussore nessuno avrebbe potuto distinguerle. Le prove, cioè, sarebbero state sostituibili utilizzando una fra le decine di migliaia di pistola calibro .22 con un percussore anulare a sbarretta. Si deve quindi effettuare una verifica più approfondita.



¹ Reperto 68-1A, in Paride Minervini, perizia balistica comparativa del 2016.

1.3 Il confronto degli esperti

Per accertare se bossoli e proiettili siano gli stessi repertati nel 1968 bisogna verificare che le tracce primarie citate nei paragrafi precedenti (segno di percussione, estrazione, espulsione e rigature) e le caratteristiche peculiari descritte dal perito coincidano con quelle presenti sulle prove allegate al fascicolo Mele. Se non è così, non si può nemmeno sostenere che siano le stesse.

Per il confronto, agli esperti balistici contattati via email sono state fornite fotografie scattate dopo il loro ritrovamento ai reperti del Mostro allegati al fascicolo Mele, fra cui il fondello di un bossolo² e i 5 proiettili³. Sono stati posti loro quesiti contenenti le osservazioni di Zuntini sottoforma di domande a risposta multipla e libera. Le conversazioni sono allegate a questo documento.

Gli esperti che hanno risposto per iscritto sono stati 11:

[redacted] esperto balistico iscritto all'albo dei periti del Tribunale di [redacted]
[redacted] armaiolo ed esperto balistico iscritto all'albo dei periti del Tribunale di [redacted]
[redacted] esperto balistico iscritto all'albo dei periti del Tribunale di [redacted]
[redacted] medico legale ed esperto balistico [redacted]
[redacted] professore dell'Università [redacted] ed esperto balistico;
[redacted] esperto balistico iscritto all'albo dei periti del Tribunale di [redacted]
[redacted] esperto balistico iscritto all'albo dei periti del Tribunale di [redacted]
[redacted] professore dell'Università di [redacted] ed esperto balistico;
[redacted] armaiolo ed esperto balistico [redacted]
[redacted] esperto balistico iscritto all'albo dei periti del Tribunale di [redacted]
[redacted] esperto balistico iscritto all'albo dei periti del Tribunale di [redacted]

1.4 Valutazioni autonome, indipendenti e non influenzate

Gli esperti sono stati informati che i quesiti sottoposti fossero attinenti al caso Mostro di Firenze. Ad alcuni è stato comunicato, successivamente alle risposte, che erano stati consultati altri colleghi, di cui non sono stati fatti i nomi.

Al fine di non influenzare le loro valutazioni, gli esperti non sono stati edotti su ciò che erano stati chiamati a confrontare, cioè le osservazioni del perito del 1968 e i reperti rinvenuti allegati alla relativa perizia, né sulle ripercussioni delle loro osservazioni.

Talvolta i quesiti, inviati via email, hanno subito leggere variazioni. Dopo ogni correzione, è stata sottoposta una nuova domanda per integrare la risposta.

1.5 Conclusioni

Gli esperti hanno:

1. Confermato all'unanimità e autonomamente che l'impronta dell'espulsore⁴ sul bossolo rinvenuto allegato al fascicolo Mele era rilevabile nell'immagine in loro visione, in contraddizione con quanto osservato dal perito direttamente su tutti i reperti originali. La maggioranza ha affermato che era visibile a ore 9 rispetto alla traccia del percussore.
2. Gli esperti che hanno voluto rispondere al quesito sui proiettili, in base alle fotografie a loro disposizione, hanno fornito risposte da cui si desume che nelle prove allegate al fascicolo Mele mancano i proiettili A ed E, mentre c'è un proiettile che nel 1968 non viene descritto (Z).

In base alle risposte fornite, le prove non collimano con le descrizioni del perito.

² Reperto 68-1A, in Paride Minervini, perizia balistica comparativa del 2016.

³ Pubblicate sul sito web imostridifirenze.forumfree.com.

⁴ In mancanza di materiale fotografico, non è stato possibile far valutare la traccia dell'estrattore.

1.6 Descrizione dei bossoli sulla perizia del 1968

Rileviamo ancora che su tutti i bossoli in sequestro sono quasi irrilevabili i segni dell'estrattore (che deve apparire in genere dietro il righellino in corrispondenza delle ore 15 e dell'espulsore (che di norma si rileva sull'orlo del fondello in corrispondenza delle ore 20 circa).

1.7 Immagine del bossolo del Mostro nel faldone del caso Mele sottoposta ai periti⁵



1.8 La domanda sul bossolo

Il quesito posto agli esperti, che ha subito leggeri cambiamenti da perito a perito, è questo: quale delle due seguenti descrizioni risulta compatibile al bossolo nell'immagine in allegato?

- a. L'impronta dell'espulsore è quasi irrilevabile. Dovrebbe trovarsi alle ore 8 rispetto al segno del percussore.
- b. L'impronta dell'espulsore è visibile a ore 9 rispetto all'impronta del percussore.

1.9 Risposte scritte

«Visibile a ore 9 rispetto all'impronta del percussore.»

«Rilevabile». «Compatibile con ore 8»⁶.

«Visibile, in modo evidente, posizionato ad ore nove rispetto all'impronta del percussore».

«Rilevabilissimo».

«L'impronta è ben visibile». «A ore 8»⁷.

«Visibile al microscopio», «circa alle ore 9, ma per accuratezza affermerei a 265°».

«Visibile circa a ore 9 rispetto all'impressione del percussore (forse più 8:30)»

Visibile, sebbene «estremamente labile e leggera». «Si può collocare alle ore 8 e 30'»⁸.

«L'impronta a ore 9 rispetto a quella del percussore posizionata a ore 12 è compatibile con quella che potrebbe lasciare un espulsore».

«Sarei propenso alla B».

«Ben visibile; ciò esclude l'affermazione che essa sia "quasi irrilevabile". Si trova esattamente a ore 9».

⁵ Reperto 68-1A, in Paride Minervini, perizia balistica comparativa del 2016. In mancanza di materiale fotografico, non è stato possibile far valutare la traccia dell'estrattore.

⁶ Le risposte "ore 8" sono state ottenute da un confronto con un'immagine in cui il percussore non era posizionato a ore 12. Il bossolo era stato mostrato dal perito Giovanni Iadevito nella trasmissione dedicata al Mostro di Telefono Giallo nel 1986. Agli esperti è stata poi sottoposta l'immagine del reperto corretto.

⁷ Ibidem.

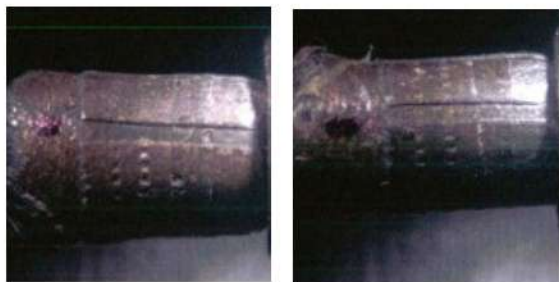
⁸ Ibidem.

1.10 Le descrizioni dei proiettili

Nelle descrizioni di Zuntini si contano cinque proiettili con sei rigature destrorse. Il breve testo che li descrive riporta alcune delle loro caratteristiche peculiari.

- A** - si presenta deformato, soprattutto in ogiva, completamente schiacciata
presenta però anche una leggera curvatura in senso longitudinale con incisioni abbastanza profonde con andamento prevalentemente assiale.
- B** - si presenta un po' deformato sia sul retro ma soprattutto in ogiva (completamente schiacciata).
- C** - l'ogiva non è stata molto tormentata, essa appare solo deformata come per un urto contro una superficie piana inclinata di circa 30° rispetto all'asse longitudinale;
- D** - si tratta di un frammento di proiettile dello stesso tipo dei precedenti, fortemente deformato.
- E** - ha subito solo una deformazione ogivale limitata; presenta infatti uno schiacciamento che interessa solo una parte dell'ogiva, lateralmente, con piano di impatto a circa 40°-45° rispetto all'asse del proiettile
presenta infatti, nella parte ogivale deformata una sbavatura di metallo rivolta a destra cioè nel senso della rigatura

Proiettili con parte ogivale schiacciata (associabili solo ad A e B, in queste foto non sono visibili le incisioni descritte nella perizia)



Proiettile con parte ogivale integra (associabile solo a C)



Proiettile completamente deformato (associabile solo a D)



Proiettile (Z) con parte ogivale quasi integra (non associabile, incisioni non documentate nella perizia, manca la sbavatura di E)



Pseudo A e B



Z (pseudo A o E)



2.1 Domande relative ai proiettili A e Z

Agli esperti sono state sottoposte le immagini di tutti i proiettili. Il quesito posto sui proiettili A e Z, che ha subito leggere variazioni da perito a perito, è il seguente. In base alle immagini allegare (sopra):

1. I proiettili A e B mostrano incisioni [come il proiettile A nella perizia Zuntini]⁹?
2. Il proiettile Z è completamente schiacciato nella parte ogivale [come il proiettile A nella perizia Zuntini]?
3. Il segno sulla parte ogivale del proiettile Z è una sbavatura parallela alle rigature [come il proiettile E nella perizia Zuntini] oppure è una scalfittura trasversale [non documentata]?

2.2 Risposte dei periti

Non tutti i periti hanno voluto rispondere al quesito a causa della scarsa qualità delle foto e del fatto che le immagini sono state ritagliate male dalla fonte da cui le ho recuperate. In certi casi, alcune delle domande non sono state poste o sono state tralasciate nelle risposte.

1 «Sì se per incisione si riferisce i solchi della rigatura della canna» (non c'è il proiettile A, che presenta incisioni da impatto).

2 «No» (Z non è il proiettile A).

3 Domanda non posta.

1 «Sui proiettili A e B non noto alcuna incisione particolare, a meno che non si intenda definire "incisione" l'impronta della rigatura che è molto evidente» (non c'è il proiettile A, che presenta incisioni da impatto).

2 «NON lo definirei "completamente schiacciato", ma certamente deformato, nella parte apicale, per impatto. Per poter essere definito "completamente schiacciato", dovrebbe essere "affungato" (in gergo), ovvero avrebbe assunto la forma della cappella di un fungo, per impatto contro una superficie solida (v. immagine di repertorio allegata, a solo scopo esemplificativo) (foto a destra N.d.R.)» (Z non è il proiettile A).

3 Domanda non posta.



Pallottola "affungata", così dovrebbero presentarsi A e B

1 «Tutti e cinque proiettili presentano i solchi conduttori lasciati dalle rigature interne della canna» (non c'è il proiettile A, che presenta incisioni da impatto).

2 L'esperto non riesce a stabilirlo dalla foto.

3 «Sbavatura trasversale rispetto al verso della rigatura» (non può essere E, la cui "sbavatura" è trasversale).

⁹ Agli esperti non è stato comunicato da dove fossero tratte le caratteristiche inserite nelle domande.

1 «Il solco grande al centro è l'impronta del pieno di rigatura della canna, i puntini circolari potrebbero essere i segni del crimpaggio in fase di caricamento della palla nel bossolo, lasciato dalla matrice» (non c'è il proiettile A, che presenta incisioni da impatto).

2 «La palla Z è deformata, non è in asse, ha impattato di traverso su corpo rigido.»

3 «La parte superiore della ogiva è deformata e scalfita per un probabile impatto su corpo rigido.»

1 «Visti così i due proiettili sembrerebbero mostrare sul piano orizzontale un solco di rigatura, stranamente dritto e non inclinato. In senso verticale invece ci sono vari "puntini" che indicano i cosiddetti solchi di grassaggio, dove viene messo materiale lubrificante per agevolare lo scorrimento del proiettile nella canna. Non capisco a cosa si riferisca il termine "incisioni"» (l'esperto non vede incisioni, non c'è A).

2 «Bisognerebbe vedere il reperto. Diciamo che "completamente schiacciato" richiede qualcosa in più, secondo me» (probabilmente non è A).

3 «Il segno è molto pronunciato e trasversale. Non ritengo possibile sia frutto delle rigature. La trasversalità è ben evidente in foto. Al centro, sotto, è infatti ben visibile l'impressione di una rigatura, che è perpendicolare alla direzione del segno» (non può essere E).

1 Domanda non posta.

2 Domanda non posta.

3 «Una scalfittura piuttosto profonda della quale il lembo più in basso si è estruso verso l'esterno. Sembrerebbe che lungo il corpo del proiettile siano presenti altre tracce elicoidali simili a quella della scalfittura» (segni non documentati, non può essere E).

1 «Su queste palle ci sono segni interessanti, sicuramente dovuti al passaggio in canna (rigature N.d.R.), ma non le ritengo incisioni profonde» (non c'è il proiettile A, con le sue incisioni da impatto).

2 «La parte ogivale è tagliata dalla foto, ma da quello che vedo non direi che è completamente schiacciato anzi, è ancor visibile nella parte in alto a sx della foto il raggio d'ogiva» (non può essere il proiettile A).

3 Domanda senza risposta (dimenticata nel corso dello scambio di email).

2.3 Discrepanze nel proiettile A ed E

Non solo i bossoli, anche i proiettili presentano gravi discrepanze con quelli osservati nel 1968. Zuntini descrive nel dettaglio due proiettili con caratteristiche peculiari, A ed E.

A. Il proiettile A presenta "la parte ogivale", l'apice, "completamente schiacciata" e "incisioni" da impatto. Nelle immagini dei due proiettili con parte ogivale schiacciata a pagina 10 non si evidenziano incisioni da impatto. Per accertarlo che non vi siano, occorre visionare anche la loro parte "nascosta".

E. Un'anomalia accertata è la presenza nelle prove di un proiettile che non è descritto da Zuntini. Questo reperto – chiamiamolo Z – ha la parte apicale parzialmente schiacciata e reca varie incisioni che non vengono descritte dal perito. Z avrebbe potuto essere il proiettile E, con una "sbavatura di metallo" che segue il senso della rigatura destrorsa, ma questa caratteristica, per gli esperti che hanno risposto, non corrisponde alla profonda scalfittura quasi trasversale alla rigatura che si osserva sul corpo di reato. Z non può essere il proiettile A, perché non è "affungato" e ci sono già due proiettili con la parte ogivale deformata.

La scalfittura trasversale alle rigature presente su Z potrebbe essere l'esito malriuscito di un tentativo di riprodurre con qualche utensile, per esempio una lima, una "sbavatura" parallela.

2.4 Forzatura Z = E

Sulla parte ogivale di Z manca la sbavatura che segue il senso della rigatura, ci sono segni non descritti. Manca il proiettile A fra i due proiettili con la parte ogivale completamente schiacciata.

Manca A



Z (pseudo E)



2.5 Forzatura Z = A

La parte ogivale di Pseudo A non è completamente schiacciata. C'è un proiettile con la parte ogivale schiacciata in più rispetto alle descrizioni e manca C o E.

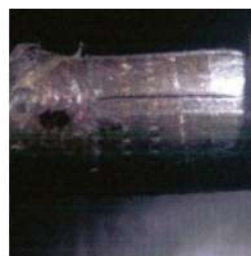
Z (pseudo A)



B



? (proiettile in più)



D



C o E (manca uno dei due)



L'identificazione di vari proiettili, nonostante le forzature, non è riuscita. Un genuino errore di osservazione sarebbe stato circoscritto e individuabile. I proiettili hanno una grossolana somiglianza con le descrizioni più generiche: proiettile con punta schiacciata, proiettile quasi integro, frammento di proiettile. Nel momento in cui il perito scende nel dettaglio, descrivendo peculiarità importanti, le somiglianze svaniscono.

2.6 Discrepanze

Da un primo esame visivo dei reperti, l'esperto balistico del 1968 ipotizza che abbia sparato una Beretta¹⁰. Dopo 35 prove di sparo e le osservazioni al microscopio, preferisce non formulare ipotesi scritte¹¹. Esclude che si tratti di un revolver, senza citare le tracce dell'espulsore e dell'estrattore (i revolver ne sono privi)¹². Zuntini sapeva dove avrebbero dovuto trovarsi probabilmente questi segni¹³, ma per qualche peculiarità dell'arma del delitto, o perché il metallo dei bossoli non era particolarmente tenero, non erano rimasti ben impressi, complicando l'identificazione della pistola.

Questi dati non sono compatibili con i bossoli allegati al fascicolo Mele, dove le tracce sui bossoli "quasi irrilevabili" risultano ben visibili. Tant'è vero che nel 1974, nella relazione balistica sull'omicidio Pettini-Gentilcore, lo stesso perito giunge a conclusioni ben diverse da quelle di sei anni prima, individuando facilmente marca e modello della pistola del Mostro¹⁴. In questo caso, citò la presenza dei "ben visibili" segni di estrattore ed espulsore per escludere che si trattasse di un revolver¹⁵.

Il proiettile Z rinvenuto allegato al fascicolo Mele non corrisponde a E. La presenza di una scalfittura trasversale alle rigature non documentata e l'assenza della sbavatura orientata nel senso della rigatura non sono spiegabili come errori del perito. Inoltre, nelle immagini dei proiettili associabili ad A non si osservano le incisioni descritte dal perito. Se anche la parte non visibile in fotografia di questi proiettili fosse priva di incisioni da impatto, si accerterebbe una seconda grave discrepanza.

¹⁰ Rapporto giudiziario "Matassino", 21 settembre 1968 (p. 21).

¹¹ Innocenzo Zuntini, perizia balistica del delitto Locci-Lo Bianco, 30 ottobre 1968 (pp. 21-22).

¹² Ivi (p. 22).

¹³ Ivi (p. 8).

¹⁴ Innocenzo Zuntini, perizia balistica del delitto Pettini-Gentilcore, 18 ottobre 1974 (p. 1).

¹⁵ Ibidem.

2. CALCOLO PROBABILISTICO SUL DEPISTAGGIO

I possibili casi compatibili con le difformità prove-perizia acclarate nel capitolo precedente sono quattro:

1. una deliberata mistificazione del perito (depistaggio);
2. una serie di errori del perito;
3. una deliberata sostituzione dei reperti del Mostro o di un complice (depistaggio);
4. un'erronea sostituzione dei reperti con quelli di Borgo San Lorenzo.

L'eventualità che Zuntini abbia deliberatamente sbagliato a riportare le proprie osservazioni è poco coerente con l'aver restituito le prove intatte all'Autorità Giudiziaria, serbando "a disposizione di chiunque ufficialmente interessato alla vicenda" i bossoli delle 35 prove al poligono utilizzati per le comparazioni¹⁶. Se Zuntini fosse stato il Mostro, e avesse sostituito le prove, non si spiegherebbe a che pro avrebbe mistificato la perizia, a parte quella di farsi scoprire.

Per escludere un'accidentale sostituzione dei reperti, è sufficiente verificare che i reperti del delitto Pettini-Gentilcore corrispondano alle macrofoto scattate nel 1974.

In base a quanto esposto, i casi che spiegano le discrepanze prove-perizia rimaste sono due: una serie di errori del perito o una deliberata sostituzione dei reperti da parte del Mostro o di un complice.

Ipotesi 1: una serie di errori del perito

L'articolo 314 del codice di procedura penale in vigore nel 1968 recita:

«In ogni caso il perito è scelto e nominato d'ufficio dal giudice tra le persone che egli reputa idonee e preferibilmente tra coloro che hanno conseguito la qualifica di specialista. La prestazione dell'ufficio di perito è obbligatoria.»

Per il delitto Locci-Lo Bianco, l'Autorità Giudiziaria decise di incaricare della perizia balistica Innocenzo Zuntini. Si presume che l'allora colonnello sia stato il preferito di una schiera di esperti. È comprovato che sapesse dove si sarebbero dovuti trovare i segni di estrazione e di espulsione in un'arma calibro .22, come riporta sulla sua perizia a pagina 11 (generalmente a ore 15 e a ore 20, afferma). Sapeva bene, quindi, dove avrebbe dovuto vedere quei segni che nel 1968 definisce "quasi irrilevabili", in contrasto con le sue stesse osservazioni sulle tracce sui bossoli del Mostro del 1974 e con le tracce osservabili sui reperti allegati al fascicolo Mele.

La mancata indicazione nella perizia della marca della pistola così come l'assenza della citazione dei segni dell'espulsore e dell'estrattore nei paragrafi in cui il perito esclude che si tratti di un revolver è coerente con le sue osservazioni e, al tempo stesso, in contraddizione con i reperti allegati.

Per le difformità riscontrate nei proiettili A, E e Z, non è possibile dire quale errore plausibile sarebbe stato commesso.

Fatte queste premesse, Zuntini sarebbe stato l'unico esperto balistico dei 12 citati in precedenza che non avrebbe visto bene le tracce sui bossoli, a un esame diretto e benché dotato di microscopio, a differenza di tutti gli altri, i quali hanno avuto la possibilità di osservare soltanto una fotografia di pochi pixel.

Anche se la tesi di una "serie di errori" del perito potesse essere avallata in sede giudiziale in "favor rei", certamente sarebbe difficile da sostenere scientificamente al di fuori dal contesto processuale.

¹⁶ Innocenzo Zuntini, perizia balistica del delitto Locci-Lo Bianco, 30 ottobre 1968 (pp. 21).

Ipotesi 2: depistaggio da parte dell'assassino o di un complice

Anche se la ricostruzione dei fatti nella sentenza di condanna di Mario Vanni e Giancarlo Lotti corrispondesse alla realtà, un complice avrebbe potuto mettere in atto la sostituzione dei proiettili e dei bossoli di Signa. Chi obietta che ciò sia "irrealistico" tralascia:

1. l'identità del depistatore, con le sue capacità e competenze per sviare le indagini;
2. il contesto storico in cui avvenne il depistaggio;
3. le reali difficoltà di una sostituzione dei reperti inseriti in un faldone processuale e la produzione di repliche credibili delle prove allegate al fascicolo Mele.

La prima osservazione è che il legislatore ha predisposto un "Ufficio corpi di reato" anche per la conservazione di cartucce esauste rinvenute sulle scene del crimine. È inusitato allegarle ai fascicoli processuali, consultabili anche dall'imputato, dai suoi difensori e da chiunque sia autorizzato dall'Autorità Giudiziaria, perché non è sufficiente a garantirne la corretta preservazione. Alla luce di ciò, non si può considerare "irrealistica" l'ipotesi di un'alterazione dei reperti balistici così conservati.

Sulla base dei dati, si può presumere che sarebbe stato abbastanza difficile progettare e mettere in pratica una sostituzione dei reperti in un faldone processuale per le persone via via inquisite dall'autorità giudiziaria italiana come presunti mostri. Tale eccezionalità decade nel momento in cui, per esempio, un poliziotto o un magistrato entrassero nel novero dei sospettati. Non era comunque necessario fare parte di queste categorie. Per avere accesso al fascicolo Mele, il depistatore avrebbe potuto ricorrere a uno dei magistrati competenti per l'autorizzazione alla consultazione, allo stesso Mele, a uno dei suoi avvocati o a un cancelliere compiacente o corrotto.

Il calcolo delle probabilità

Assimilo Zuntini a un esperto del 2021. Si può fare in questo contesto perché le osservazioni da fare sono elementari.

È possibile avere una stima delle probabilità della serie di errori imputati a Zuntini, sottoponendo quesiti simili a quelli posti ai tecnici consultati nel precedente capitolo a un campione di esperti balistici iscritti agli albi CTU e Periti dei tribunali italiani estratto casualmente.

Dall'esito di questo test, si otterrà la probabilità che un perito chiamato da un Pubblico Ministero o da un Giudice a fare una valutazione balistica, come Zuntini, possa incorrere negli errori che si attribuiscono al perito del caso di Signa.

Per effettuare un calcolo probabilistico è necessario che tutti i periti balistici italiani iscritti agli albi dei tribunali abbiano la stessa probabilità di rientrare nel campione scelto casualmente della popolazione oggetto della ricerca statistica.

La popolazione dei periti balistici iscritti agli albi è di tipo finito, quindi è possibile un campionamento per effettuare un calcolo delle probabilità. Sebbene dal 1968 al 2021 ci sia stato un grande incremento delle tecnologie a disposizione, le tracce lasciate su bossoli e proiettili dai meccanismi di sparo qui presi in considerazione erano osservabili anche 50 anni fa. Il mestiere degli esperti balistici non ha subito grandi variazioni e il metodo dell'Autorità Giudiziaria nel selezionarli non è cambiato. Inoltre, il lessico utilizzato dal perito del 1968 è ancora oggi facilmente comprensibile.

Limiti del calcolo

Il primo limite di questo calcolo è che Zuntini quasi certamente non fu estratto a sorte, ma selezionato fra i migliori a disposizione. In quest'ottica, si può considerare affidabile l'esito delle consultazioni con i periti del capitolo 1, anche se non si può parlare di probabilità statistica.

Il secondo limite è che non si è riuscito a ottenere tutte le liste dei periti di ogni tribunale italiano (una decina non sono state reperite e molte di esse non erano aggiornate).

Campionamento

La popolazione statistica presa in considerazione consta di 263 individui. A questa cifra è stato aggiunto un numero basato sulla media di esperti balistici per tribunale (1,9) in rappresentanza dei tribunali che non hanno fornito la lista, per un totale di 295.

Gli esperti sono stati estratti a sorte e contattati via telefono e via email. Sono stati selezionati coloro che hanno fornito risposte complete ai tre quesiti posti, fino a raggiungere il numero stabilito del campione, escludendo chi era stato contattato precedentemente o era già stato consultato sul caso Mostro.

Formula, margine di errore, livello di confidenza

Il dato è sconosciuto. Correggo utilizzando il valore con massima variabilità, 0.5, per la deviazione standard.

In base al risultato delle interviste condotte al gruppo selezionato di esperti balistici del capitolo 1, è legittimo aspettarsi che non più di 1 esperto su 20 commetta i presunti errori di osservazione di Zuntini.

~~Per calcolare il numero del campione, si può quindi utilizzare una deviazione standard pari al 5%.~~ 40%

Per ottenere un risultato con livello di confidenza al 99% e margine di errore al di sotto del 20% (17.51) bisognerà selezionare casualmente 10 esperti. È possibile aumentare il livello di confidenza e diminuire il margine di errore estraendo a sorte un numero maggiore di periti.

La formula standard utilizzata per calcolare il numero del campione è questa:

$$Campione = \frac{\frac{Z^2 \cdot P(1-P)}{e^2}}{1 + \frac{Z^2 \cdot P(1-P)}{e^2 N}}$$

$$\text{Margine di errore} = z \frac{\sigma}{\sqrt{n}}$$

N = Popolazione

Z = Z score (in questo caso, per livello di confidenza al 99%)

E = Margine di errore (in questo caso, ~~±17.51%~~ 40%)

P = Deviazione Standard (sulla base delle interviste effettuate ai periti, ~~0.05~~ 0.5)

Per chiarezza

Ho utilizzato una deviazione standard presunta. La sostituisco con quella con la maggiore variabilità. Visto l'esito delle interviste complessive si può intuire che è inferiore.

In questo caso (100% di successi), il margine di errore del 40% con livello di confidenza del 99% equivale alla stima della probabilità che un esperto balistico iscritto agli albi, come il perito del '68, sia incapace di effettuare correttamente le osservazioni in oggetto, unica alternativa ragionevole alla possibile sostituzione dei reperti del delitto del '68 con repliche provenienti dalla pistola del Mostro. Dunque, la probabilità del depistaggio è superiore all'alternativa, attestandosi al 60% con il più elevato livello di confidenza.

Obiettivo

Il risultato della ricerca fornirà una stima della probabilità:

1. che un perito balistico dell'Autorità Giudiziaria commetta la serie di errori imputati a Zuntini;
2. indirettamente, che i reperti siano stati sostituiti.

Nomi degli esperti selezionati casualmente

1	
2	
3	
4	
5	
6	
7	
8	
9	
10	

Quesiti

Le tre domande poste agli esperti intervistati sono state:

1. Nel bossolo in fotografia, l'impronta dell'espulsore è visibile a ore 9 rispetto all'impronta del percussore (posizionata a ore 12) o quasi irrilevante a ore 8?
2. Sul lato visibile in fotografia (non in ogiva), i proiettili A e B mostrano incisioni da impatto?
3. Il segno visibile sul proiettile Z è una scalfittura quasi trasversale o una sbavatura parallela alle rigature?

Immagini mostrate

Bossolo



A



B



Z



Risultato

Numero di esperti che hanno:

- definito "quasi irrilevante" il segno a ore 9 sul bossolo: 0¹⁷
- osservato incisioni da impatto sui proiettili A e B: 0
- definito il segno del proiettile Z come una "sbavatura parallela alle rigature": 1¹⁸
- selezionato tutte e tre le precedenti osservazioni di Zuntini: 0

Conclusione

La stima della probabilità, con livello di confidenza al 99%, che un esperto balistico iscritto agli albi dei periti e dei consulenti dei tribunali italiani commetta i tre errori che vengono imputati a Zuntini è compresa fra 0 e 17.51% (cioè il margine di errore).

A fronte delle discrepanze fra perizia del 1968 e prove, dunque, l'ipotesi che le prove rinvenute nel fascicolo Mele siano state sostituite dal detentore dell'arma del Mostro o da un suo complice è sicuramente più probabile di una serie di errori di Zuntini. La stima delle probabilità del depistaggio oscilla fra l'82.49% e il 100%.

Allegati

Le risposte ai quesiti fornite dai 10 esperti si trovano nel CD allegato all'integrazione.

¹⁷ Tre dei periti consultati, non avendo a disposizione che una singola immagine di un solo bossolo, hanno ipotizzato che il segno visibile a ore 9 non fosse il segno lasciato dall'espulsore.

¹⁸ Si tratta di [REDACTED]. Anche [REDACTED] aveva scelto questa opzione, indicando però un segno diverso da quello oggetto del quesito. A successiva domanda, ha dato una risposta compatibile con l'opzione scelta a vasta maggioranza.

3. VERIFICHE SULL'ACCESSO AGLI ATTI E SULLA SOSTITUZIONE DELLE PROVE

The image shows a white toilet in a bathroom. In the foreground, a legal document from the 'PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI' is placed on the floor. The document is a form for criminal proceedings, with several fields redacted with white boxes. The form includes sections for identification, procedural steps, and a list of defense attorneys.

N. [redacted]	R.N.G.R. [redacted]	Vi è unito il provviso dal [redacted]	PM Togliato [redacted] <input type="checkbox"/> NO
N. [redacted]	R.G.P. [redacted]	vi è sequestro vi è perquisizione	P.M. [redacted]
Data iscrizione [redacted]		N. iscrizione al Reg. Mod. 42	G.I.P. Dott. [redacted]
Penale / Rituale [redacted]			Data Prescrizione [redacted]
Corpi di Reato N. [redacted]			

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI [redacted]

PROCEDIMENTO NEI CONFRONTI DI:

[redacted]	DIFENSORI [redacted]
------------	-------------------------

- ☐ Richiesta di Rinvio a Giudizio
- ☐ Decreto di citazione
- ☐ Richiesta di Decreto Penale
- ☐ Patteggiamento

Questa foto dovrebbe essere chiarificatrice sul livello di sicurezza che offrono i fascicoli penali in Italia. La fonte anonima che ha scattato questa immagine ha avuto accesso al fascicolo fotografato due volte in tre giorni e lo ha portato in bagno durante l'ultima consultazione a cui era stata autorizzata. Non avrebbe avuto difficoltà nel sostituire eventuali prove ad esso allegate, senza essere minimamente notata. In questo modo, la fonte anonima ha simulato ciò che avrebbe dovuto fare il depistatore con il fascicolo Mele negli anni '70: consultare un fascicolo penale, fotocopiare la perizia balistica, ritornare in cancelleria e sostituire le prove.

Il test è stato effettuato nel 2021 ed è riproducibile. Il risultato indica che una volta ottenuta l'autorizzazione a consultare un fascicolo penale è estremamente facile sostituire la documentazione e corpi di reato di piccole dimensioni eventualmente allegati, come bossoli e proiettili.

Una conferma della vulnerabilità dei fascicoli penali nei tribunali italiani relativa agli anni '60 si può desumere dall'articolo del Corriere della Sera del 24 novembre 1966 riportato nella pagina successiva.

SEVERA INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA

Rubati fascicoli penali al palazzo di Giustizia

Gli incartamenti processuali sono stati trovati casualmente nell'abbaino di un ricercato: non riguardavano soltanto i suoi procedimenti personali ma anche quelli di amici e parenti - Due arresti: gli inquisiti accusano del furto un morto

Polizia e magistratura stanno conducendo una severa e delicata inchiesta sul furto più incredibile e stupefacente dell'anno: la sottrazione di alcuni fascicoli (sei o sette, a quanto pare) processuali dal Palazzo di Giustizia. Era questa la strada più semplice che il quarantacinquenne Pietro Marco Sciorelli, ufficialmente commerciante in elettrodomestici, ma in pratica acquirente all'ingrosso di auto rubate, aveva trovato per evitare i suoi processi. Una sorta di uovo di Colombo giudiziario.

Lo sconcertante episodio è stato scoperto quando gli agenti della polizia stradale sono riusciti a scovare il nascondiglio di un ricercato, lo Sciorelli appunto. La stessa polizia della strada, al termine di una complessa indagine, aveva accertato nella primavera scorsa che il commerciante era la pedina più importante di un vasto traffico di macchine rubate e quindi rivendute dopo un opportuno camuffamento. Decine di vetture camuffate erano state sequestrate a Milano, in provincia e a Como. Lo Sciorelli, denunciato, era però riuscito a sfuggire alla cattura e solo in seguito gli agenti lo avevano sorpreso nel suo rifugio: un abbaino di via Risorgimento 89, a Sesto San Giovanni.

La perquisizione domiciliare ha dato un esito sorprendente: in un armadio, tra vecchi libri e cartacce, giacevano dieci fascicoli processuali assegnati alla seconda sezione della pretura penale. Procedimenti vari, per lesioni colpose, assegni a vuoto, truffe, bancarotte,



Pietro Marco Sciorelli

che riguardavano soprattutto Pietro Sciorelli, ma anche suoi amici e parenti. Mancando quelle «pratiche», che contenevano rapporti originali, prove, testimonianze, denunce e così via, sarebbe stato piuttosto problematico tenere i relativi processi.

Interrogato in proposito, lo

Sciorelli ha dichiarato di avere ottenuto i fascicoli dal trentacinquenne Michele Boccagno, nato a Napoli e domiciliato a Milano in via Avancini 7. Il Boccagno, interrogato a sua volta, ha sostenuto di avere ricevuto l'eccezionale «bottino» da una persona ora defunta. Per gli inquirenti, naturalmente, il circolo non è chiuso così. L'ordine della magistratura è di andare a fondo. Accertare l'autore vero, le modalità e il luogo del furto. Intanto sia lo Sciorelli sia il Boccagno, pure arrestato, sono stati accusati di furto aggravato e di violazione all'articolo 490 del codice penale, che contempla la «soppressione, distruzione e occultamento di atti veri».

— Alessandro Landi, 42 anni, già condannato in primo grado per tentato omicidio, a conclusione del processo di appello si è vista radicalmente riformare la sentenza. Il 14 aprile dell'anno scorso, alla frazione Zola di Valdisotto (Sondrio), il Landi aveva sparato una cartuccia del suo fucile da caccia in direzione della sorella Teresa: lui stava in cortile e la donna in casa, dietro una finestra chiusa. Il proiettile aveva mancato il bersaglio, ma alcune schegge di vetro avevano colpito al viso, procurandogli lievissime ferite guarite in tre giorni, un altro parente dello sparatore, Costantino Bracchi. L'inchiesta aveva accertato che Alessandro Landi, un uomo duramente provato da varie traversie e che per due volte era stato costretto al ricovero in una casa di cura, aveva agito in preda ad una crisi epilettica. Una perizia psichiatrica, eseguita nella fase istruttoria del processo, lo aveva ricono-

sciuto semi-infermo di mente. La corte di assise di Sondrio, nell'aprile scorso, lo aveva condannato a tre anni e sette mesi di reclusione per tentato omicidio. Questa sentenza, come detto, è stata ieri riformata. I giudici della prima corte d'assise di appello (presidente Melogli, pubblico ministero Zenga, cancelliere D'Angelo) hanno deciso che il fatto di cui il Landi è stato chiamato a rispondere costituisca reato di minaccia e di lesioni colpose. Il primo lo hanno dichiarato estinto per amnistia e per il secondo hanno stabilito di non dover procedere, per mancanza di querela della parte lesa. Alessandro Landi, che era difeso dall'avvocato Bonomo, è stato rimesso in libertà.

Ricostruzione dei fatti

Nell'ottica di commettere omicidi simili al delitto di Signa senza essere individuato, il depistatore decide di chiedere l'accesso al fascicolo Mele. L'obiettivo è produrre una rivendicazione credibile allo scopo di sviare le indagini sui suoi crimini futuri o passati.

Consultando il fascicolo, il depistatore si imbatte in un sacchetto contenente bossoli e proiettili del delitto. Capisce che può sostituirli quando si accorge che la relazione balistica è sprovvista di macro-foto.

Per riprodurre le prove è necessario reperire una pistola compatibile con le osservazioni del perito e munizioni identiche. Una volta ottenute, occorrerà sostituirle con quelle allegate al fascicolo. Una volta effettuata la sostituzione, per sviare le indagini, sarà sufficiente commettere i delitti con quella pistola ed, eventualmente, quando si presenterà l'occasione giusta, indirizzare gli inquirenti verso quel delitto.

Accesso agli atti

Fra il 1968 e il 1982, la consultazione e il rilascio delle copie degli atti giudiziari era regolato dall'articolo 165 del Codice di procedura penale:

«Durante il procedimento e dopo la sua definizione possono essere chiesti, da chiunque vi abbia interesse, copie, estratti o certificati di singoli atti. Le spese sono a carico del richiedente.

Il rilascio può essere consentito dal giudice istruttore, dal pretore o dal pubblico ministero che procede all'istruzione e, dopo che questa è chiusa con sentenza che dichiara non doversi procedere, dal giudice istruttore o dal pretore. Durante il giudizio o dopo la sua definizione il rilascio può essere consentito dal presidente della corte o del tribunale o dal pretore.»

Anche soggetti terzi non coinvolti dal procedimento hanno quindi avuto la possibilità di consultare la relazione tecnica balistica del colonnello Zuntini. L'unica differenza sostanziale da ciò che il codice oggi prevede è che l'accesso agli atti giudiziari durante il giudizio o dopo la definizione del procedimento, prima del 1988, era appannaggio anche del Presidente del Tribunale.

Hanno potuto accedere al fascicolo processuale di Mele, l'imputato e i suoi difensori, Dante Ricci e Sergio Castelfranco, le parti civili, gli incaricati dell'Autorità Giudiziaria e tutti quei soggetti terzi autorizzati dai giudici competenti di Firenze, nonché dal PM, Piero Luigi Vigna, dai magistrati che si sono susseguiti alla carica di Presidente del Tribunale di Firenze negli anni 1969-1972 e aprile-settembre 1974. Negli anni 1972-1974, dal presidente del Tribunale di Perugia, Antonio Bellocchi, e dal presidente della Corte d'Assise d'Appello di Perugia che condannò Mele in via definitiva.

Il depistaggio poteva essere effettuato da una delle figure citate oppure da un terzo soggetto autorizzato da un magistrato.

Perugia 1973-1974

Quando la condanna di Mele passa in giudicato, ha inizio il periodo più propizio per accedere alla consultazione nell'indifferenza delle parti per i terzi interessati alla vicenda.

Questo lasso di tempo copre un periodo di 12 mesi, a partire dal 17 aprile 1973. All'epoca, il fascicolo è ospitato a Perugia e lo sarà fino alla sua trasmissione a Firenze datata 1 aprile 1974.

A meno che non sia avvenuta prima della sentenza definitiva, stando al conteggio dei mesi (12 contro 4), è più probabile che il luogo della sostituzione sia stata la cancelleria del Tribunale di Perugia che non quella di Firenze. Non è comunque escluso che il depistaggio sia avvenuto più ridosso del delitto del 1974. Può anche essere stato orchestrato in due tempi, prima con la consultazione della perizia, e poi, nei mesi o negli anni successivi, con la sostituzione delle prove.

Un investigatore militare americano

Appurato che l'autorizzazione per la consultazione agli atti giudiziari era concessa dai magistrati competenti e che nessuna norma impediva a chicchessia l'accesso agli atti del caso Mele, un investigatore militare del CID che operava a Camp Darby, base statunitense vicino a Pisa, sarebbe stato avvantaggiato in una richiesta di consultazione?

Negli anni '70, Camp Darby, sede dell'8° Comando Logistico a cui Giuseppe Bevilacqua risulta assegnato almeno fino al dicembre 1973, era una delle basi principali dell'operazione "Gladio"¹⁹. Secondo Bevilacqua, il distaccamento CID della base operava saltuariamente anche con i Carabinieri del Comando SETAF. Da articoli di stampa pubblicati su quotidiani italiani il 2 agosto 1971 risulta che il CID locale abbia partecipato a un'indagine per traffico di stupefacenti condotta dall'autorità giudiziaria italiana²⁰. È la riprova delle relazioni di collaborazione fra apparati militari polizieschi italiani e statunitensi di Camp Darby di cui Bevilacqua nel 2017.

Visti l'epoca dei fatti e i luoghi, si è ritenuto opportuno consultare un ex funzionario di intelligence toscano iscritto alla loggia massonica Propaganda 2.

L'ex agente segreto, che vuole rimanere anonimo, sostiene che avvalendosi di un intermediario "di Castiglione Fibocchi" (vicino a Licio Gelli) sarebbe stato semplice accedere a un fascicolo processuale a Perugia o Firenze.

Martedì 3 agosto 1971

CORRIERE DELLA SERA

11

Vasto traffico di hascisc nella base di Camp Darby

Arrestati tre militari americani, la moglie di uno di essi e un «corriere» fiorentino

Pisa, 2 agosto.

Tre militari americani di stanza nella base di Camp Darby, a metà strada tra Pisa e Livorno, la moglie di uno di loro e un giovane fiorentino sono stati arrestati dai carabinieri per un vasto traffico di stupefacenti. Si tratta di Kenneth Durand Miracle, di 21 anni nato a Toledo (Ohio), di sua moglie Myra Walker, una bella diciottenne nata ad Alexander County (North Carolina), di Ronald Douane Fuller, di 18 anni, nativo di Fairfield (California), di Robert Clifford Carnes di 23 anni, da Atlanta (California), tutti abitanti a Tirrenia, la cittadina balneare sul litorale toscano, a pochi chilometri da Pisa. Il fiorentino è Cosimo Maria Rugiadini di 21 anni, abitante nel capoluogo toscano in via Bini 15: egli è ritenuto come il «fornitore» della droga.

L'operazione che ha portato all'arresto dei cinque è stata condotta a termine dai carabinieri del nucleo SETAF di Camp Darby, in collaborazione col CID (Criminal Investigation Detachment) della base militare americana. Da tempo i carabinieri, al comando del capitano Lorenzo Jannaccaro, erano sulle tracce di una organizzazione che all'interno e all'esterno della base militare spacciava notevoli quantità di stupefacenti.

In particolare, si cominciò a tener d'occhio l'appartamento in cui abitavano i Miracle e quello intestato al Carnes, dove si registravano via via sospetti. Dalla Germania fu fatto venire un funzionario del CID che, camuffato da capellone hippie, entrò, dopo un certo tempo, a far parte della comitiva degli americani. Acquistò droga e la pagò con dollari opportunamente segnati. Sulla base delle prove così raccolte, il sostituto procuratore della Repubblica di Pisa, dottor Di Stefano, ordinò la perquisizione domiciliare, che fu eseguita, la notte tra il 28 e il 29 luglio, nell'appartamento dei Miracle; marito e moglie stavano fumando hascisc. Nell'appartamento sono stati trovati pacchetti di hascisc già confezionati per lo spaccio.

Poi avvenne la perquisizione nell'appartamento del Carnes, il quale a quell'ora era in servizio alla base. In casa c'era un «cliente», il Fuller, che rivelò dove si trovava tutto il materiale. Vennero fuori hascisc da un cassetto, LSD dal frigorifero. Poi fu mandato a prendere il Carnes, che consegnò circa 400 grammi di droga. Tutti e quattro gli americani furono condotti nel carcere pisano Don Bosco. Dalle loro testimonianze fu possibile risalire al fiorentino, il Rugiadini.

¹⁹ M. Antonietta Calabrò, "Gladio contro un golpe del Pci", *Corriere della Sera*, 29 marzo 1991 (pp. 1 e 12).

²⁰ "Vasto traffico di hascisc nella base di Camp Darby", *Corriere della Sera*, 3 agosto 1971 (p. 11).

Lo afferma un documento degli anni Settanta sequestrato dal giudice Casson nella sede del Sismi

«Gladio contro un golpe del Pci»

Parte delle armi era custodita nella base USA di Camp Darby



Nuove polemiche sul giudice Felice Casson per Gladio

ROMA — Un cerniere pieno di documenti e appunti «top secret» che aiuteranno a scrivere la vera storia dell'organizzazione Gladio. E' stata questa la «caccia grossa» del giudice Felice Casson che, a metà marzo, si è recato nella sede del Sismi a Forte Braschi, e che per questo è incappato nei rigori della Procura della Repubblica di Roma. Carte importantissime da cui emergono almeno tre grosse novità. La prima: oltre che nei «Nasco» e nei «Magazzini», le armi di Gladio erano custodite presso la base americana di Camp Darby, tra Pisa e Livorno, a riprova di un legame diretto tra Cia e Sid in relazione a Gladio, al di là degli accordi Nato. Preso quella che oggi è sede logistico-operativa delle forze alleate del Sud Europa doveva essere accantonato «materiale non convenzionale».

La seconda: Casson ha sequestrato anche un al-

tro documento che rafforza gli interrogativi sull'utilizzazione a fini interni di Gladio. Si tratta dello schema di un'operazione simulata, forse risalente alla fine degli anni Settanta, che avrebbe dovuto essere compiuta «30 giorni dopo un'ipotetica occupazione straniera o un colpo di stato interno con assunzione del potere di una parte politica a noi ostile». Gladio insomma doveva essere mobilitata anche in occasione di golpe, ma non di qualsiasi golpe: solo di quello di «una parte politica» ben definita.

I «gladiatori» avrebbero dovuto scegliere innanzitutto «un simbolo che ci consenta di farci riconoscere (...) la bandiera, il tricolore potrebbe corrispondere a questa esigenza», anche perché i «nuovi» governanti, come si legge nel documento, «avrebbero anche loro voluto il loro simbolo, una nuova, diversa bandiera, che può

essere sempre il tricolore, ma con una stella in più». Nell'emergenza avrebbero dovuto essere contattati «gli amici» presenti presso grandi industrie (vengono citate ad esempio Italcantieri, Stock, Fiat, Standa) enti pubblici, banche, assicurazioni e almeno cinquemila giovani delle scuole superiori. Il tutto allo scopo di distribuire pacchi di volantini tricolori. Presa in considerazione anche la possibilità di interventi nelle organizzazioni religiose.

Gladio, infine, sarebbe nata nel '52, e non nel '56, come finora era sempre stato detto ufficialmente. Un «appunto per il signor capo del servizio» parla «dell'accordo stipulato tra i due servizi italiano ed americano nel 1952 e confermato con la «rielaborazione dell'accordo» in data 28-11-1956». Le Unità di guerriglia non sarebbero state cinque, ma molte di più.

Calabrò a pagina 12

Dalle carte sequestrate dal giudice Casson clamorose novità sul ruolo della struttura e sulla rete di legami internazionali che ne segnarono la fondazione

Camp Darby la più importante base di Gladio

La rivelazione in un appunto per il colonnello Serravalle - La disponibilità dell'attrezzatura doveva essere richiesta alla Cia - In un documento il piano per fronteggiare un eventuale sovvertimento interno - L'operazione sarebbe nata nel '52 durante il governo De Gasperi

ROMA — Dal sequestro effettuato a metà marzo dal giudice veneziano Felice Casson nella sede del Sismi emergono clamorose novità su Gladio. Eccole.

Camp Darby. Oltre che nei Nasco e nei Magazzini, le armi di Gladio erano custodite nella base americana di Camp Darby, tra Pisa e Livorno. Da un documento del 18 maggio del 1973 (un appunto preparato per il colonnello Gerardo Serravalle, presidente del Consiglio era Andreotti) emerge che le basi logistico-operative, prescelte di comune accordo dal Sid e dalla Cia, erano due: la base A e la base B. La base B non viene identificata, ma forse coincide con il Cag, il Centro guastatori di Capo Marrargiu. La base A è espressamente indica-

ta: Camp Darby. Si tratta di una novità rilevante, anche perché dimostra un persistente legame diretto tra Cia e Sid in relazione a Gladio, al di là degli accordi Nato. Presso Camp Darby — secondo il documento — dovevano essere accantonati un terzo dei materiali di provenienza convenzionale e tutti i materiali di provenienza *non convenzionale*, destinati alla struttura supersegreta. Normalmente l'espressione viene utilizzata per indicare armi di tipo nucleare chimico e batteriologico. Resta il fatto che, secondo l'appunto, qualora ci fosse stata necessità, quel materiale avrebbe dovuto essere richiesto dai capi di Gladio alla Cia «tramite il noto canale».

Sovvertimento interno. Casson ha sequestra-

to anche un altro documento che potrebbe rivelarsi importantissimo e che rafforza gli interrogativi sull'utilizzazione a fini interni di Gladio. Si tratta dello schema di un'«operazione simulata», con ogni probabilità risalente alla fine degli anni Settanta (un periodo in cui i governi erano guidati da Giulio Andreotti e Francesco Cossiga), che avrebbe dovuto essere compiuta — recita l'appunto — «30 giorni dopo un'ipotetica occupazione straniera o un colpo di Stato interno con assunzione del potere di una parte politica "a noi ostile"». Gladio insomma doveva essere mobilitata anche in occasione di golpe, ma non di qualsiasi golpe: solo di quello di «una parte politica» ben definita. I «gladiatori» avrebbero dovuto

funzione e cioè quella «di impiegare le persone addestrate in caso di sovvertimenti di piazza, in caso che il Pci avesse preso il potere».

L'accordo Cia-Sifar è del '52. Il governo Andreotti ha fatto risalire la data di nascita di «Gladio» all'accordo Cia-Sifar del 28 novembre 1956 (presidente del Consiglio Segni). Sia il Comitato parlamentare sui servizi segreti che la Commissione sulle stragi hanno chiesto di conoscere se questo è effettivamente il documento «fondante». Un appunto datato 19 novembre 1957 (presidente Zoli), e reso noto dalla rete telematica radicale *Agorà*, contiene una «relazione su un corso effettuato negli Usa dal gruppo di personale del Sad-Cag (questo era, all'inizio, il nome di Gla-

dio, all'interno del nostro servizio segreto militare, ndr) dal 9 ottobre al 15 novembre 1957». Da esso si apprende una verità diversa rispetto a quella ufficiale. E cioè che Gladio era nata nel '52 (sotto la presidenza De Gasperi). Recita infatti il documento: «Le finalità dell'addestramento — multiforme e complesso — erano rivolte allo studio delle operazioni oggetto dell'accordo stipulato tra i due servizi, italiano e americano, nel 1952 e confermato con la "rielaborazione dell'accordo" in data 28-11-1956». Dai documenti inviati alla Commissione stragi da Casson emergerebbero anche altre incongruenze: le Unità di Guerriglia non erano 5, ma molte di più. Della sesta si sa anche il nome: Primula.

M. Antonietta Calabrò



Gerardo Serravalle, uno dei capi di Gladio

L'ASSEDIO ALL'IRAQ

LA BASE IN ITALIA

Camp Darby, il più grande arsenale Usa all'estero

Due anni fa la base americana sgombrò dai bunker pericolanti 100 mila ordigni. Roma non fu avvisata

Da questa cittadella nascosta nella pineta toscana provenivano quasi tutte le munizioni usate in Iraq nel 1991 e il 60 per cento delle bombe scagliate sulla Serbia nel 1999

Nel 1947 il Tombolo era «il paradiso nero»: la pineta maledetta delle signorine che facevano la vita, dei contrabbandieri che si arricchivano con la fame, dei disertori stufo di guerre. Il film, scritto da Indro Montanelli e interpretato da Aldo Fabrizi, mostrava questo angolo di costa tra Livorno e Pisa come una terra selvaggia, popolata di gangster e sbandati, dove tutti potevano perdere l'anima o la vita. Poi, quattro anni dopo, un accordo siglato tra Roma e Washington ha fatto scomparire dall'Italia quei mille ettari di litorale tirrenico e li ha trasformati in un segreto americano: Camp Darby.

Da allora nessuno è mai venuto a sapere cosa contenesse esattamente quella base: l'unica certezza era la sua importanza, ribadita dal Pentagono ogni volta che si avvicinava un conflitto. E solo ora grazie alle ricerche svolte da una fondazione della Virginia è possibile penetrare nel mistero della pineta più blindata d'Europa. A Camp Darby infatti è custodito il più grande arsenale americano all'estero. Qualche numero? Ventimila tonnellate di munizioni per artiglieria, missili, razzi e bombe d'aereo con 8.100 tonnellate di alto esplosivo ospitate in 125 bunker. E, ancora, gli equipaggiamenti completi per armare una brigata meccanizzata: 2.600 tra tank, blindati, jeep e camion. Nella lista ci sono tutti i migliori sistemi dell'esercito statunitense, inclusi 35 carri armati M1 Abrams e 70 veicoli da combattimento Bradley. Ma l'inventario prosegue con un elenco impressionante, sintetizzato da una cifra: ci sono materiali bellici del valore di due miliardi di dollari (l'equivalente in euro), missili e ordigni esclusi.

IL RUOLO DELLA BASE

Per avere un'idea del ruolo di questa cittadella basta esaminare due dati: da Camp Darby provenivano quasi tutte le munizioni usate durante la Tempesta nel Deserto nel 1991 e il 60 per cento delle bombe scagliate sulla Serbia nel 1999.

Grazie al canale navigabile che arriva all'interno della base — la struttura toscana è l'unica nel mondo che dispone di un simile collegamento — carichi giganteschi di armi vanno e vengono senza che nessuno possa spiarli. Per la prima guerra con l'Iraq c'è stato un traffico complessivo pari a 4 mila tonnellate di bombe e granate; per la campagna del Kosovo ne sono bastate 13 mila. Nei giorni del Natale 1998, alla vigilia del conflitto balcanico, sui moli tirrenici sono sbarcate 3.278 cluster bomb: i congegni a frammentazione, micidiali e delicati anche nei traslochi. La capacità complessiva dei magazzini nel 1999 è stata certificata per contenere 32.000 tonnellate di ordigni. Una santabarbara impressionante, gestita da un reparto — il 31° Squadrone munizioni — che ha un simbolo abbastanza infelice: il profilo della penisola italiana disegnato su una vecchia bomba con la miccia accesa.

I «PIRATI SPAZIALI» — La storia di Camp Darby è stata ricostruita con un'attività certosina dai ricercatori di *GlobalSecurity.org*, una fondazione americana che crede «in un approccio innovativo alle sfide della sicurezza nel nuovo millennio» e vuole ridurre «l'incidenza mondiale di conflitti sanguinosi». Sono celebri come «pirati spaziali»: acquistano e mettono sulla rete foto delle installazioni più segrete di tutto il pianeta scattate dai satelliti commerciali. Il direttore, John Pike, è un personaggio molto noto nella *intelligence community*. La loro attendibilità è giudicata altissima: finora non sono mai stati smentiti. «Abbiamo ricavato le informazioni sulla base toscana — spiega François Boe, ex ufficiale del Centro alti studi delle Forze armate

francesi che ora in California guida lo staff dei ricercatori — esclusivamente dalle «fonti aperte», documenti che erano di libero accesso fino all'11 settembre 2001». Alcuni dei dossier da loro consultati sono stati secretati dopo l'attentato alle Torri Gemelle: la pubblicazione su Internet è stata vietata con una decisione che ha fatto gridare alla censura. Altri fascicoli restano disponibili. Boe ne elenca alcuni: foto dei

bunker tratte da un *dépliant* che pubblicizza ai marines le vacanze premio «sulla riviera italiana»; «record di produttività» nello stoccaggio dei razzi sui bollettini degli encomi. O il caso forse più incredibile per il pubblico italiano, narrato dalla rivista tecnica del genio militare.

L'ALLARME DEI BUNKER — E' una storia di due anni fa. A Camp Darby ci sono enormi depositi sotterranei refrigerati, per proteggere dal calore gli apparati più sofisticati destinati ai caccia e ai bombardieri. Furono costruiti negli anni Settanta ma hanno cominciato presto a mostrare problemi strutturali. Dieci anni dopo i tecnici della base li hanno rinforzati con lastre d'acciaio; un intervento che forse ha peggiorato la situazione. Le crepe si sono allargate, inesorabilmente. Nel maggio 2000 pezzi di cemento cominciano a cadere dal soffitto sulle armi e i genieri fanno scattare l'allarme. Con cautela estrema tra giugno e luglio vengono sgomberati dodici bunker, contenenti 100 mila ordigni con 23 tonnellate di esplosivo ad alto potenziale. L'ope-

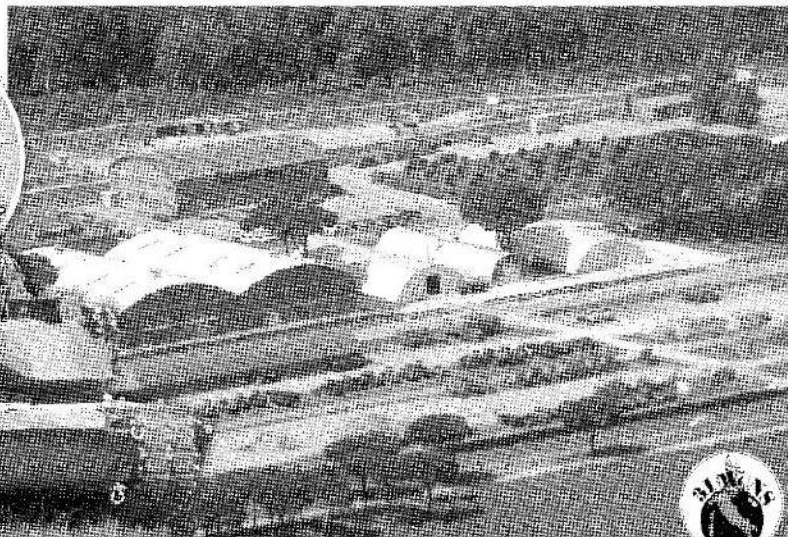
razione viene descritta come delicatissima dagli stessi esecutori, che l'hanno realizzata utilizzando robot telecomandati: nella loro rivista la chiamano «un piccolo miracolo». Nessun pericolo, quindi. Ma anche nessuna informazione alle nostre autorità: in genere in Italia si fanno evacuare aree gigantesche solo per disinnescare un residuo bellico con una carica di pochi chili. Che precauzioni sarebbero state adottate per muovere migliaia di ordigni a ridosso delle spiagge più affollate?

Il mezzo milione di *pallet* allineati nei viali della base non sono serviti solo per spedizioni di morte. Dagli 11 mila stock di provviste e vestiario spesso si è attinto an-

che per operazioni umanitarie in Kurdistan, nei Balcani, in Africa. Dai piazzali con cinquecento tra ruspe, bulldozer e trattori in diverse occasioni sono partiti veicoli preziosi per soccorrere le vittime di catastrofi naturali, come il terremoto in Turchia del 1999.

IL CANALE NAVIGABILE — Ma la funzione principale resta quella di santabarbara: l'unica fuori dai confini nazionali dove mezzi e munizioni vengono custoditi insieme.

LA BASE ARSENALE



1000

Le dimensioni
del campo
in ettari



350

I militari
professionisti



700

Gli uomini
della Guardia
Nazionale

Il 31° squadrone munizioni

custodisce nella base:



20 mila tonnellate
di munizioni



8100 tonnellate
di alto esplosivo

LE OPERAZIONI

Nel 1990-91 durante lo schieramento nel Golfo transitarono da Camp Darby 20 mila tonnellate di munizioni, altre 22 mila invece durante i combattimenti della Tempesta del Deserto. Nel 1999 per la campagna del Kosovo furono smistate 16 mila tonnellate, pari al 60 per cento degli ordigni schierati dalla coalizione atlantica. Nei giorni del Natale 1998, alla vigilia del conflitto balcanico, sui moli tirrenici sono sbarcate 3278 cluster bomb: i congegni a frammentazione, micidiali e delicati anche nei traslochi



580

I dipendenti
per manutenzione
e pulizie



125

I bunker
sotterranei



2600

I tank, i blindati,
le jeep
e i camion



35

I carri armati
M1 Abrams



70

I veicoli da
combattimento
Bradley

in questi mesi con l'ampliamento del canale navigabile, il Tombolo, appunto: la Nato ha varato un programma per allargarlo e cementificarne i fondali, in modo da raddoppiare la capacità di carico. Entro il 2010 non lo percorrerà più un mercantile alla volta, ma due contemporaneamente accelerando i tempi di mobilitazione dell'armata. Perché senza Camp Darby gli americani non possono entrare in guerra.

A sorvegliarla ci sono pochi soldati statunitensi: 350 militari professionisti, 700 della Guardia nazionale. Manutenzione, pulizia e manovalanza invece sono appaltate ad aziende italiane, con 580 dipendenti, per i quali però esistono zone *off limits*. Ma le presenze americane si moltiplicano in estate: 50 mila solo nel 2000. Perché — come recitano le brosure del Pentagono — «la spiaggia privata di Camp Darby offre sole, mare, giochi e relax riservato al personale autorizzato». Il tutto accanto ai bunker più esplosivi d'Europa.

Gianluca Di Feo



GLI AIUTI

Il mezzo milione di pallet coperti di merci imballate e allineati nei viali della base non sono serviti solo per spedizioni di guerra. Dagli 11 mila stock di provviste e vestiario spesso si è attinto anche per operazioni umanitarie in Kurdistan, nei Balcani, in Africa. Dai piazzali con cinquecento tra ruspe, buldozer e trattori — che l'aeronautica americana usa per riparare o costruire aeroporti — in diverse occasioni sono partiti veicoli preziosi per soccorrere le vittime di catastrofi naturali, come il terremoto in Turchia del 1999.

NATA 52 ANNI FA

• LA STORIA

La nascita della base di Camp Darby risale al 1951, con un accordo tra Italia e Stati Uniti

• IL NOME

La base è dedicata a William O. Darby, generale delle forze speciali morto in azione in Italia nel 1945



4. L'IMPORTAZIONE DELLA PISTOLA DALL'ESTERO

Le pistole automatiche calibro .22 erano diffuse e di facile reperimento, utilizzate soprattutto nei poligoni di tiro. Non occorre essere specialisti per trovarne una approssimativamente compatibile con quella del delitto del 1968, come si evince dalle interviste agli esperti citati nel capitolo 1 e 2. Era un compito più semplice che accedere alle prove o produrre bossoli e proiettili "identici" agli originali.

Dalla descrizione delle impressioni lasciate dalla pistola di Signa sui proiettili e sui bossoli si poteva risalire a un gran numero di armi, dalle più comuni Beretta a, in generale, qualsiasi calibro .22 con un segno di percussione a sbarretta e una canna con sei rigature destrorse. Moltissime, di varie marche.

Per essere certo della forma dell'impronta del percussore (non è un dato che viene fornito), sarebbe bastato raccogliere i bossoli al poligono, man mano che si testavano le alternative.

La perizia lasciava una grande flessibilità al depistatore, che poteva investire il suo tempo nel cercare un'arma maneggevole, sicura e di facile reperimento, tra un'ampia gamma di scelte. Si può ipotizzare che la preferenza sarebbe caduta su un'arma affidabile e difficilmente rintracciabile, rubata, acquistata sul mercato nero oppure importata dall'estero senza essere registrata dalle autorità italiane.

Una Beretta "straniera"?

A oggi, le indagini focalizzate all'individuazione della Beretta del Mostro si sono rivelate inconclusive, nonostante le centinaia di pistole esaminate. La spiegazione più semplice di questo fallimento è che l'arma non fosse stata registrata in provincia di Firenze, dove quasi tutte le Beretta della serie 70 legalmente detenute furono controllate²¹.

Quale sergente senior adibito a mansioni di sicurezza presso l'8° comando logistico con sede a Camp Darby, definita dai media italiani la "più importante base di Gladio"²² e "il più grande arsenale degli Stati Uniti all'estero"²³, Bevilacqua aveva vari mezzi per ottenere uno dei modelli di Beretta calibro .22 che il Mostro potrebbe avere utilizzato e che risultano in vendita negli Stati Uniti agli inizi degli anni '70²⁴.

Informazioni precise su come la pistola potrebbe essere giunta in una base militare americana in Italia si ottengono da un pamphlet del Dipartimento dell'Esercito degli Stati Uniti del 1974²⁵ che suggeriva ai militari di stanza in Italia di imballare le armi personali insieme ai beni domestici oppure di riporle scariche nel bagaglio da stiva, "per evitare complicate procedure doganali". La Beretta del Mostro sarebbe rientrata nella categoria di armi che si potevano liberamente tenere negli alloggi, con l'unico obbligo di registrarle entro 72 ore presso l'ufficio del locale Provost Marshal, il capo della polizia militare. Tuttavia, la registrazione non avveniva sempre, come dimostra un appunto del Comando CID risalente al 1974 sulla presenza di armi da fuoco non autorizzate nelle installazioni militari americane²⁶.

Da queste informazioni, si può concludere che una Beretta calibro .22 importata da un militare statunitense a Camp Darby negli anni '70 non sarebbe stata registrata dalle autorità italiane e, volendo, nemmeno dalla polizia militare statunitense. È possibile, però, che la vendita sia stata registrata nello stato americano in cui la pistola fu acquistata (stato in cui l'acquirente aveva residenza, a meno di non avere un'autorizzazione federale)²⁷.

Ai sensi del titolo 2C del *New Jersey Code of Criminal Justice*, un eventuale acquisto di una Beretta calibro .22 in un'armeria del New Jersey da parte di Bevilacqua dovrebbe essere stato registrato²⁸.

²¹ 450 esaminate dal solo perito Giovanni Iadevito, Sentenza Ognibene, 1 novembre 1994.

²² M. Antonietta Calabrò, "Gladio contro un golpe del Pci", *Corriere della Sera*, 29 marzo 1991 (pp. 1 e 12).

²³ Gianluca Di Feo, "Camp Darby, il più grande arsenale USA all'estero", *Corriere della Sera*, 12 gennaio 2003 (p. 6).

²⁴ Vedi pp. 36-38.

²⁵ Department of the Army, Pam 608-13, "Italy, facts you need to know", 14 giugno 1974 (p. 24).

²⁶ USACIDC, sommari settimanali, "Availability of unauthorized weapons on US Army installations", 24 aprile 1974.

²⁷ Si veda il richiamo alle norme dell'inserzione pubblicitaria in *Grand Prairie Daily News*, 3 luglio 1972 (p. 7), pp. 36-37.

²⁸ New Jersey Code of Criminal Justice, titolo 2C:58-2B.

Pamphlet per i dipendenti dell'Esercito USA in Italia – 1974

Traduzione

*Pam 608-13

PAMPHLET
NO. 608-13

Quartier Generale
Dipartimento dell'Esercito
Washington, DC, 14 giugno 1974

ITALIA
FATTI CHE AVETE BISOGNO DI CONOSCERE [...]

*Pam 608-13

PAMPHLET }
NO. 608-13 }

**HEADQUARTERS
DEPARTMENT OF THE ARMY**
WASHINGTON, DC, 14 June 1974

ITALY FACTS YOU NEED TO KNOW

	<i>Page</i>
Personal Affairs	2
Baggage	3
Dependent Travel	3
Clothing	3
Cost of Living	4
Legal Matters	4
Who Is Required To Have a Passport?	5
Housing and Furnishings	5
Education	9
Language	10
Medical Facilities	10
Electrical Appliances	11
Financial Facilities	12
Food	13
Postal Services	13
European Exchange System	14
Quartermaster Services	16
Pets	17
Dependent Employment	18
Domestic Help	18
Radio and Television Service	19
Stars and Stripes Newsstand	20
Recreation	20
Sports	20
Religious Facilities	21
Telephone and Telegraph Service	21
Transportation	22
Vehicles	22
Weapons	24
Weather Report	24
Army Community Service	25
American Red Cross	25
Armed Forces Hostess Association	26
Distribution	26

*This pamphlet supersedes DA Pamphlet 608-13, 22 August 1969

and streets are generally narrow, often obstructed by slow-moving carts and wagons, and frequently cluttered with bicycles and pedestrians. Defensive driving is a must. Understanding, patience, courtesy, and an active sense of humor help. -

Automobile Parts. Some parts are stocked at all European Exchange System Auto Parts Stores except those for very old automobiles and for the new model cars just after release on the market. Most parts which are not stocked can be ordered from manufacturers' bonded warehouses located in Belgium, and delivery can be made fairly rapidly. Some parts must be specially ordered from the States which may take several weeks. Tires, batteries, and the faster selling items may be readily obtained. Major overhauls often present complications and delays so that it is wise to insure that your automobile is in top condition before it is shipped overseas.

Weapons.

Unload and pack your weapons in your hold baggage or with household goods to avoid complex customs procedures necessary to bring weapons into Italy. However, all personally-owned firearms must be registered with the local provost marshal within 72 hours of arrival or acquisition. Shotguns and certain other small caliber weapons may be retained in private quarters. Italian law defines any handgun of a .38 caliber or larger, and any rifle of a caliber larger than .22 as "war weapons." The possession of "war weapons" within Italy is prohibited by law. To comply with this law, any person having "war weapons" in his possession at the time of his arrival in Italy must register them with the local provost marshal and then turn them in to his unit arms room for safekeeping until his departure from Italy. In view of this, it is recommended that "war weapons" be left in the States.

The Weather Report

With its northernmost latitude corresponding to Maine and the southern point of Sicily to that of Norfolk, Virginia, the country has wide variations of climate which are intensified by its topography.

The northern part in winter is cold, with rain, fog, and occasional snow. In the middle section where Livorno is located, the climate is milder with an average winter temperature of 48° but with a penetrating chill common to most coastal areas in temperate zones. The summers are hot and sunny with occasional thundershowers. In southern Italy the summers begin in Early April and last until late September.

[...]

Armi.

Scaricate e riponete le vostre armi nel bagaglio da stiva o insieme ai beni domestici per evitare le complesse procedure necessarie per portare armi in Italia. In ogni caso, tutte le armi personali devono essere registrate presso il locale Provost Marshal entro 72 ore dal loro arrivo o acquisto. Gli shotgun e certe altre armi di piccolo calibro devono essere lasciate nei quartieri privati. La legge italiana definisce ogni pistola di calibro .38 o maggiore come “arma di guerra”. Il possesso di “armi da guerra” in Italia è proibito dalla legge. Per adeguarsi a questa legge, tutte le persone che hanno “armi da guerra” in loro possesso al momento dell’arrivo in Italia devono registrarle presso il locale Provost Marshal e quindi consegnarle presso la sala d’armi dell’unità per tenerle al sicuro fino alla partenza dall’Italia. Alla luce di ciò, è raccomandato lasciare le “armi da guerra” negli Stati Uniti.

[...]

U.S. Army Criminal Investigation Command. Armi non autorizzate nelle installazioni militari USA, 1974

ESTRATTI — COFS SOMMARI SETTIMANALI (ALLEGATI IN ORDINE INVERSO)

NUMERO DEL SOMMARIO	DATA	TITOLO E CLASSIFICAZIONE
[...]	[...]	[...]
18. 16	24 aprile 1974	Disponibilità di armi non autorizzate nelle installazioni dell'esercito USA
[...]	[...]	[...]

EXTRACTS - Cofs WEEKLY SUMMARIES

(FILED IN REVERSE ORDER)

<u>SUMMARY NUMBER</u>	<u>DATE</u>	<u>TITLE & CLASSIFICATION</u>
1. 21	31MAY72	Theft of Personal Property (U)
2. 31	9Aug72	Crimes of Violence (U)(FOUO)
3. 36	13Sep72	MP Investigators (U)
4. 48	6Dec72	Resources Available to Commanders for the Entertainment of Visitors (U)
5. 6	14Feb73	Commanders Report of Action Taken (U)
6. 8	25Feb73	Presentation of mementos (U)
7. 19	16May73	Chain of Command (USACIDC often more reliable) (U)
8. 22	6Jun73	Fraudulent & Marginally Qualified Enlistments (U)
9. 24	20Jun73	Awards Policies (U)
10. 26	5Jul73	Quality Standards for Recruitment (U)(FOUO)
11. 29	25Jul73	MP Investigators (U)
12. 29	25Jul73	Army Crime Prevention Program (U)
13. 30	1Aug73	Sustaining the Volunteer Army (U)
14. 31	8Aug73	USACIDC Relationships with Supported Commanders (U)
15. 36	12Sep73	Assistance to FBI in combating Terrorism
16. 41	17Oct73	Disciplinary Trends (U)(FOUO)
17. 48	5Dec73	Recording Telecons at MP Desk
18. 16	24Apr74	Availability of Unauthorized Weapons on US Army Installations (U)
19. 22	5Jun74	Seizure of Hostages for Ransom

Availability of Unauthorized Weapons on U.S. Army Installations.
Noted a memorandum from the Commander, U.S. Army Criminal Investigation Command, concerning the availability of unauthorized dangerous weapons on Army installations, an extract of which is quoted below.

Two criminal investigation reports have come to my attention which illustrate the seriousness and potentially harmful consequences to the health and welfare of U.S. soldiers, regarding the availability of unauthorized dangerous weapons on U.S. Army installations. Information gleaned from the reports is summarized below.

a. USACIDC special agents, after being apprised of an off-post armed robbery, decided to study the circumstances surrounding the event in order to determine the post's vulnerability to criminality. The study concluded that the weapon used to perpetrate the crime—a German-made .22 caliber revolver (also known as a Saturday Night Special)—could be purchased with ease from a department store located near the installation. Further, that the prospective buyer need only show proof he was over 21 years of age and sign a statement attesting to the fact he had no criminal record. It was later determined that between 1 Jun-1 Nov 73, soldiers from the installation purchased 165 handguns from local stores—84 of the weapons qualifying as Saturday Night Specials.

b. On another CONUS installation, after two M-16's and one .45 caliber pistol were stolen from post units, the Provost Marshal, after obtaining permission from the SJA, instituted spot checks of motor vehicles exiting the post. During the search, 32 unregistered weapons—some fully loaded—were discovered concealed in glove compartments and trunks. The weapons seized included a wide array of shotguns, pistols, revolvers, rifles, and other dangerous weapons such as knives and blackjacks. A subsequent check with the Alcohol, Tobacco, and Firearms Division of the U.S. Treasury Department determined that only eight weapons were registered. Further command health and welfare inspections revealed two loaded automatic pistols and two loaded revolvers stored in barracks wall lockers or in vehicle glove compartments.

Disponibilità di armi non autorizzate nelle installazioni dell'esercito degli Stati Uniti
Annotato un memorandum del Comandante dell'U.S. Army Criminal Investigation Command, relativo alla
disponibilità di pericolose armi non autorizzate nelle installazioni dell'esercito, di cui segue un estratto.

Sono giunti alla mia attenzione due rapporti investigativi criminali che illustrano la serietà e le potenziali pericolose conseguenze per la salute e il benessere dei soldati americani, relativamente alla disponibilità di armi pericolose e non autorizzate nelle installazioni dell'esercito degli Stati Uniti. Le informazioni ottenute dai rapporti sono sintetizzate sotto.

- a. Agenti speciali dell'USACIDC, dopo aver appreso di una rapina armata fuori da una base militare hanno deciso di studiare le circostanze relative all'evento al fine di determinare la vulnerabilità della base al crimine. Lo studio ha concluso che l'arma utilizzata per commettere il crimine – una pistola tedesca calibro .22 (meglio conosciuta come una "Saturday Night Special" [N.d.T. termine che indica una pistola di bassa qualità]) – potrebbe essere stata acquistata presso un grande magazzino collocato vicino alla base e, inoltre, che il potenziale acquirente necessita soltanto di dimostrare di avere 21 anni e firmare un attestato in cui dichiara di non avere precedenti penali. È stato determinato più tardi che fra il 1 giugno e il 1 novembre 1973, i soldati della base hanno acquistato 165 pistole dai negozi locali – 84 delle armi sono qualificate come Saturday Night Specials.
- b. In un'altra base CONUS [N.d.T. Stati Uniti continentali], dopo che due M-16 e una pistola calibro .45 sono stati rubati alle unità della base, il Provost Marshal, dopo aver ottenuto il permesso dal SJA, ha istituito posti di blocco per motoveicoli che uscivano dall'installazione. Durante le ricerche, sono stati scoperte 32 armi non registrate – alcune cariche – nascoste nei cruscotti e nei bauli. Le armi sequestrate includevano una varia gamma di shotgun, pistole, rivoltelle, fucili e altre armi pericolose come coltelli e manganelli. Un successivo controllo della Alcohol, Tobacco, and Firearms Division del Dipartimento del Tesoro ha determinato che solo otto armi erano registrate. Ulteriori ispezioni del comando salute e welfare hanno fatto emergere due pistole automatiche e due revolver carichi custoditi negli armadietti delle caserme o nei vani portaoggetti delle automobili.



WOLFES

NUMBER 1 IN SPORTS!



**BIG SAVINGS
ON NEW
HANDGUNS**

- REG. 69.95 BERETTA 'JAGUAR' .22-CAL. AUTOMATIC — 6-inch barrel **49⁹⁵**
- REG. 79.95 BERETTA 'COUGAR' 380-CAL. AUTOMATIC — 3½ inch barrel **59⁹⁹**
- REG. 87.00 BERETTA 'SABLE' .22-CAL. AUTOMATIC — 6-inch barrel **62⁰⁰**
- REG. 87.00 BERETTA 'STALLION' .22-22 MAGNUM REVOLVER — 5½-inch barrel **62⁰⁰**
- REG. 83.50 COLT 'DUAL SCOUT' .22-22 MAGNUM REVOLVER — With extra cylinder **69⁹⁵**
- REG. 94.50 COLT '62 DUAL DELUXE' .22-22 MAGNUM REVOLVER — Extra cylinder **79⁹⁵**
- REG. 30.95 OMEGA '900' .22-CALIBER REVOLVER — At terrific savings .. **23⁹⁹**
- REG. 49.95 HAWES 'WESTERN MARSHAL' .22-CAL. SINGLE-SIX — 5½-inch barrel **34⁹⁹**
- REG. 36.50 H&R '622' .22-CALIBER REVOLVER — 6-inch barrel **24⁹⁹**
- REG. 67.50 H&R '999 SPORTSMAN' .22-CAL. REVOLVER — Make great savings **49⁹⁹**
- REG. 47.50 H&R '929' .22-CALIBER REVOLVER — With 6-inch barrel **34⁹⁹**
- REG. 45.00 HI-STANDARD DERRINGER — .22 Long Rifle, double-barrel ... **34⁹⁹**
- REG. 64.50 HI-STANDARD 'DURAMATIC' .22 LONG RIFLE AUTOMATIC — With 4½-inch barrel **49⁹⁹**
- REG. 65.00 HI-STANDARD 'SENTINEL' .22-CAL. REVOLVER — With 4-inch barrel **49⁹⁹**
- REG. 69.95 STOEGER LUGER .22-CALIBER AUTOMATIC — Yours at great savings **54⁹⁹**
- REG. 24.95 25-CALIBER AUTOMATIC MFG. BY S&M — With a 2-inch barrel **17⁹⁹**
- REG. 65.00 — LLAMA .22-CALIBER REVOLVER — With a 6-inch barrel ... **49⁹⁹**
- REG. 59.95 'TIGER' DOUBLE-ACTION .38-SPECIAL — With a 6-inch barrel **39⁹⁹**
- REG. 64.95 'TIGER' SNUB-NOSE .38 SPECIAL — 2-inch barrel . . . at big savings **44⁹⁹**

Deseret News, 2 aprile 1970

Traduzione del riquadro rosso nel ritaglio a pagina 36

Prezzo normale 69.95 Beretta "Jaguar" calibro .22 automatica – canna lunga 6 pollici 49.95 \$²⁹

Vincennes Sun-Commercial, 18 marzo 1970

Cartucce Winchester

Calibro .22 long rifle munizioni super speed a percussione anulare. Speciale prezzo basso!
SCATOLA da 50 – 59 cents

VINCENNES SUN COMMERCIAL, WEDNESDAY, MARCH 18, 1970 PAGE 15



54112

WINCHESTER
SUPER-SPEED
RIM FIRE CARTRIDGES

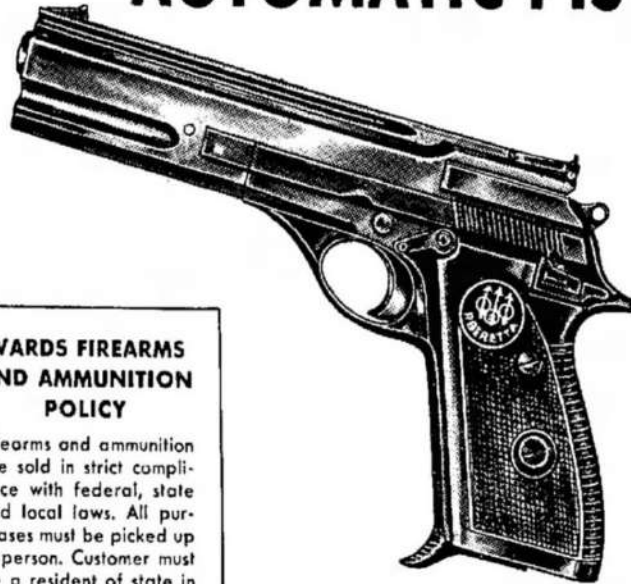
**Winchester
Cartridges**

.22 cal. long rifle super speed ammo, rim-fire.
Special low price!

**BOX
50 59^c**

²⁹ "Jaguar" era il soprannome americano delle Beretta modello 71 e 72.

SPECIAL BUY! BERETTA® AUTOMATIC PISTOLS



WARDS FIREARMS AND AMMUNITION POLICY

Firearms and ammunition are sold in strict compliance with federal, state and local laws. All purchases must be picked up in person. Customer must be a resident of state in which firearms are sold, or a resident of an adjoining state which permits out of state purchases.

.22-CALIBER AUTOMATIC LONG RIFLE PISTOL



77⁸⁸

2 interchangeable front sights for fast shooting accuracy. One 5/64" approx. one 3/32" approx. Comfortable wrap-around grips.

BERETTA® .22 L.R. CALIBER

Wrap-around grips, target barrel and adj. rear sight. 10 round magazine. Safety lever.

89⁸⁸

7.65 mm DOUBLE ACTION PISTOL

Automatic safety with rebounding hammer. Loaded chamber indicator. Stainless steel barrel.

119⁸⁸



Vendita speciale! Pistole automatiche Beretta

Politica sulle munizioni e sulle armi da fuoco di Wards

Le armi da fuoco e le munizioni sono vendute in stretta osservanza delle leggi federali, statali e locali. Tutti gli acquisti devono essere effettuati di persona. L'acquirente deve essere una persona residente nello stato dove l'arma è venduta o residente in uno stato limitrofo con un permesso per acquistare al di fuori dello stato.

Pistola calibro .22 long rifle automatica – 77.88 \$³⁰

Due mirini anteriori intercambiabili per una migliore accuratezza negli spari veloci. Circa 1,9 e 2,3 mm. Impugnature confortevoli.

Pistola calibro .22 L.R. – 89.88 \$³¹

Impugnature, canne da tiro al bersaglio, mirino posteriore regolabile. Caricatore da 10 colpi, sicura.

Rapid City Journal, 7 agosto 1973

[...] Asta [...] Collezione di armi da fuoco, 34 pistole – 27 fucili e shotguns [...] Beretta Modello 948 calibro .22 automatica; Beretta modello 71 calibro .22 automatica [...]

Rapid City Journal 15
Tuesday, August 7, 1973

ESTATE AUCTION

The following personal property from the estate of the late Dr. Richard B. Crowder will be sold at public auction at the banquet rooms of the Howard Johnson Motor Lodge in Northeast RAPID CITY, S.D., on

THURSDAY, AUGUST 9th – 7:00 p.m.

ROLLS ROYCE AUTO

1956 Rolls Royce Silver Cloud 4 door sedan,
some flood damage.

GUN COLLECTION

34 Hand Guns – 27 Rifles & Shotguns

HANDGUNS

Colt Officers Match Model 22 cal. revolver; Hi Standard Model G 380 Automatic; Mauser-Werke Model HSC Caliber 765 Auto.; Colt Woodsmen 22 auto.; Llama 9 mm (380) auto.; Hi Standard Model H-W Military 22 Cal. Automatic; Colt 45 Single Action Rev.; Beretta Model 948 22 automatic; Colt single action Frontier Scout 22 long rev. Beretta barrel; Colt 22 cal. clip; Husqvarna auto. pistol 38 cal.; Ithica Model 9011 A 1 U.S. Army 45 cal. automatic (Nickel-plated w/brass trim); Browning 9mm automatic engraved with pearl grips; Smith & Wesson Model 39 9mm auto. pistol, nickel plated; Smith & Wesson Model CTG 22 cal/rev.; Colt Diamond Back 22 cal. Short Barrel rev.; Beretta Model 1934 Brevet 9mm auto.; Beretta Model 948 22 cal. auto. pistol; Beretta Model 71 22 cal. auto. pistol; Beretta Model 1941 XIX 635 cal.; Remington 380 cal. auto. pistol; Jr. Colt 22 short auto.; Hi Standard Model D.-100 22 cal. Derringer; Ruger Blackhawk 41 magnum Single action rev.; Astra 9mm KURZ auto. pistol; Colt Cobra 38 Special Short Barrel rev.; Smith & Wesson Model 61-2 chrome plated 22 auto pistol; Colt Officers Model Match 22 Magnum cal. rev.; Smith & Wesson DA 45 Model 1917 rev.; Colt Double action 45 rev.; Smith & Wesson CTG 22 cal rev.; Colt 25 cal. auto. pistol.

RIFLES & SHOTGUNS

K Herman New-Ulm 3 barrel, 38 rifle shotgun comb. 16 gauge shotgun over 38 cal. rifle; Winchester Model 71 348 cal. lever action; 30 cal. Army type bolt action; Winchester Model 63 22 auto.; Winchester Model 70 .264 magnum w/scope mount; Winchester Model 70 .270; Winchester Model 69 22 B.A. repeater; Winchester Model 70 Featherweight 308 cal.; Winchester Model 61 22 magnum R. F.; Wetherby .257 Magnum; Winchester Model 61 22 cal. pump; Winchester Model 62 A 22 pump; Winchester Model 74 22 auto.; 22 Hornet Bolt action; Winchester Model 74 22 auto.; Stevens Model 238 A Bolt action 20 gauge; Winchester Model 12 3 in. magnum w/ vent rib; Winchester Model 70 300 H & H Magnum; Globe .303 British Cal. Bolt action; Winchester Model 70 338 magnum; Winchester Model 1897 12 gauge pump w/hammer; Winchester Model 97 16 gauge pump w/hammer; Model 70 Winchester 300 Magnum; Savage 24C-DC over & under 20 gauge over 22 Winchester magnum RF; AKAH DRGM 16 gauge double barrel w/ engraving; Marlin Model 81 - D L 22 Bolt action repeater; Winchester Model 70 220 Swift.

NOTE: Most of these guns were in the June 9th flood, but were recovered soon and completely cleaned and oiled and appear to be in good condition.

MUSICAL INSTRUMENTS

Selmer Trumpet No. 25003, good; Selmer "C" Trumpet No. 27830, good; Old Courtois Cornet, Levy model; Old Ernest Wiener Flugel Horn; Old King Trumpet No. 46373.

NOTE: OFFERING WILL BE ON DISPLAY FROM 3:00 P.M. UNTIL AUCTION STARTS THURSDAY, AUGUST 9th, AT HOWARD JOHNSON'S.

Terms - Cash

OWNER:

**RICHARD B.
CROWDER ESTATE**

Audrey C. Crowder, Administratrix
Rapid City, South Dakota

Managed & Conducted by

McFARLAND
Auction Service
STURGIS, SO. DAK.

³⁰ Dovrebbe trattarsi della Beretta modello 76 raffigurata in alto.

³¹ Beretta modello 74.

5. TEST SULLA FABBRICAZIONE DELLE PROVE

Una volta ottenuto l'accesso al fascicolo Mele, dopo aver consultato la perizia e reperito la pistola, non resta che comprare cartucce Winchester con l'“H” sul fondello e fabbricare le prove.

La Winchester era anche negli anni '70 una delle marche di armi e cartucce più note. Le munizioni superspeed utilizzate a Signa si potevano acquistare facilmente in armeria. Attualmente il costo di una scatola di cartucce come quella utilizzata dal Mostro è di 7 euro.

Bossoli

Recuperare i bossoli, una volta sparati cinque colpi, era una questione di pochi secondi, come dimostra il video nell'allegato digitale in cui Canesso mostra il bossolo di cui all'immagine a pagina 5. Più difficile era avere bossoli in cui le tracce di estrattore ed espulsore fossero quasi irrilevabili. Il depistatore, a quanto pare, ha tralasciato questi dettagli, che infatti non corrispondono.



Proiettili

Per quanto riguarda le pallottole, il piombo è un materiale “morbido”. Con un bersaglio duro si appiattiscono completamente. Per riprodurre le deformazioni, occorre rallentarne l'impatto. Si poteva usare l'acqua, sparando in un recipiente colmo fino a circa mezzo metro, oppure una carcassa di animale, o, per comodità, gel balistico, più banalmente la gelatina animale che si usa in cucina.

È da sottolineare che qualora il depistatore avesse utilizzato la gelatina e non avesse pulito adeguatamente i proiettili, potrebbe essere rimasto su di essi del materiale biologico bovino o suino.



Riproducibilità dei reperti

Per sparare, il depistatore avrebbe potuto recarsi a un poligono di tiro o in una cava isolata allo scopo di ottenere proiettili con deformazioni simili a quelle descritte.

Per velocizzare il recupero dei proiettili, ho utilizzato la gelatina animale. Il costo è stato di 20 euro. Per riprodurre alcune deformazioni sono state utilizzate due pentole di alluminio.

Dopo essermi così ingegnato, mi sono recato a un poligono di tiro con la forma di gel, il pentolame e altri attrezzi. Non detenendo una licenza, a sparare è stato il proprietario del poligono.

Il poligono



Pistola e cartucce



4 Sono stati sparati circa metà dei colpi di una scatola da 50.

L'arma utilizzata per la produzione dei proiettili è una Beretta calibro 92 FS calibro .22. Non c'è stato bisogno di acquistare una seconda scatola di 50 cartucce per ottenere, in circa 2 ore di tentativi, tutti e cinque i proiettili intercambiabili con quelli di Signa, senza commettere gli errori del depistatore. Si veda in particolare la sbavatura (non incisione) nella parte apicale del proiettile E.

5 I segni sui proiettili

cerchiati
sono stati
prodotti
a mano
successivamente.
Sarebbe stato
possibile farli
meglio o
modificare le
traiettorie durante il test di sparo.



I bossoli (immagine a destra) sono stati prodotti presso il Tiro a Segno Nazionale di Legnano, che aveva a disposizione tre Beretta modello 76. Si distinguono anche a occhio nudo i segni ben impressi dell'espulsore. Si deduce che la visibilità di questa traccia sia una caratteristica comune alle Beretta della serie 70, come quella del Mostro, che non corrisponde, però, alle osservazioni di Zuntini sull'arma del 1968. Alla presente si allegano proiettili Winchester superspeed prodotti in questi test e compatibili con le descrizioni della perizia del 1968 assieme ai bossoli di cartucce di altra marca espulsi da una Beretta della serie 70. I reperti sono "intercambiabili" (al netto della marca) con quelli di Signa parimenti a quelli del Mostro.

La gelatina "balistica"⁶



6 La forma di gelatina era lunga circa 40 cm.

Tanto è bastato per rallentare/fermare la maggior parte dei colpi.



Bossoli espulsi da una Beretta 76 calibro .22. Cerchiato in rosso, il segno dell'espulsore

Lamiera perforata durante il test



INTEGRAZIONE ALLA DENUNCIA

Oggetto dell'integrazione è il rapporto investigativo "La pistola del Mostro di Firenze", allegato alla denuncia per detenzione illegale di arma da fuoco a carico di Giuseppe Bevilacqua, residente in via del Risorgimento 148, Sesto Fiorentino, Firenze, da me presentata in data 9 novembre 2020 al Commissariato di Polizia di Tempio Pausania, Questura di Sassari.

Nel rapporto, confrontando i bossoli e i proiettili del Mostro rinvenuti allegati al fascicolo processuale di Stefano Mele «attorno al 20 luglio 1982» e l'unico attestato della loro reale provenienza, cioè la relazione tecnico-balistica del duplice omicidio di Signa del 21 agosto 1968 firmata dal colonnello Innocenzo Zuntini, segnalavo varie discrepanze tra le prove originali e quelle rinvenute. Constatavo quindi che bossoli e proiettili esplosi dall'arma del Mostro non potessero gli stessi del delitto Locci-Lo Bianco, ma reperti simili che erano stati allegati probabilmente mentre il fascicolo Mele si trovava in custodia delle cancellerie del Tribunale di Perugia o di Firenze. Spiegavo che la sostituzione era avvenuta attorno al 1973, necessariamente attuata dal detentore della pistola del Mostro, cioè l'omicida, eventualmente da un complice, allo scopo di avere un'arma collegata a un delitto (con un colpevole già in carcere) per cui aveva un solido alibi da esibire. Questo collegamento, che, in futuro, avrebbe potuto suggerire alle forze dell'ordine tramite lettera anonima, lo avrebbe scagionato da un duplice omicidio che aveva intenzione di commettere (14 settembre 1974) e, in seguito, dagli omicidi occorsi fra il 6 giugno 1981 e l'8 settembre 1985 in cui utilizzò, per la stessa ragione, la medesima pistola.

Le verifiche

Per confermare l'esistenza delle discrepanze fra prove repertate nel 1968 e quelle rinvenute allegate al fascicolo, per avere una stima della probabilità di eventuali errori del perito o della sostituzione dei reperti, per verificare se fosse possibile sostituire i reperti e per valutare il livello di difficoltà della sostituzione, sono state effettuate alcune consultazioni e verifiche.

1. Consultazioni. Discrepanze confermate dagli specialisti, pagina 5

Sono stati consultati in via preliminare per il confronto fra prove e perizia balistica del 1968, senza renderli edotti del contesto, quindici esperti balistici accreditati presso Tribunali, Camere di Commercio, Università, su base nazionale. Gli specialisti, alcuni riconosciuti fra i massimi esperti in Italia, quando hanno risposto ai quesiti, hanno confermato all'unanimità le principali discrepanze osservate, aggiungendo elementi utili per ulteriori valutazioni.

2. Ricerca statistica. Sostituzione più probabile degli errori del perito, pagina 15

Vista l'esistenza di due sole principali possibilità per spiegare le discrepanze prove-perizia, cioè una serie di errori di osservazione del perito balistico del 1968 o una sostituzione delle prove, si è ritenuto utile produrre una ricerca per verificare quale sia la probabilità che un perito commetta gli stessi errori imputati al colonnello Zuntini. La ricerca è stata effettuata sugli esperti iscritti agli albi dei CTU e dei Periti presso la quasi totalità dei Tribunali d'Italia.

I risultati ottenuti, con livello di confidenza al 99%, mostrano che la probabilità che uno specialista del campo balistico presente negli albi a disposizione dell'autorità giudiziaria commetta gli errori imputati a Zuntini si attesta nell'intervallo 0-17.49%.¹ La sostituzione delle prove, dunque, è l'ipotesi maggiormente probabile per spiegare le anomalie (82.51-100%).

¹ 0 - 18%.

3. Esperimento su accesso agli atti e sostituzione. Depistaggio possibile, pagina 19

Ho effettuato un esperimento su una delle modalità di accesso agli atti processuali, in qualità di parte offesa, consultando un fascicolo penale in due occasioni distinte, a distanza di 72 ore l'una dall'altra.

È stata riscontrata, tramite una simulazione, la facilità di sostituire materiale di piccole dimensioni contenuto in un fascicolo penale senza essere visti.

4. Ricerca documentale. La possibile importazione dell'arma dagli Stati Uniti, pagina 27

È stato individuato un capitolo dedicato al trasferimento dagli Stati Uniti in Italia delle armi personali dei militari su un pamphlet del Dipartimento della Difesa del 1974 in cui si suggeriva di spedirle con i beni casalinghi o imbarcarle nella stiva degli aerei per evitare problemi in dogana. Le armi da fuoco non rientranti nella categoria "da guerra" potevano essere detenute negli alloggi, non venivano denunciate all'autorità italiana ma alla polizia militare statunitense.

Un appunto del Comando della Criminal Investigation Division segnala vari illeciti nella detenzione di armi da fuoco irregolari o non denunciate, presso basi negli Stati Uniti e all'estero, verso la fine del 1973. Da questo documento si evince che un'arma importata da un militare americano in Italia avrebbe potuto sfuggire anche al controllo statunitense.

5. Test sulla contraffazione delle prove. Bossoli e proiettili riproducibili, pagina 39

Sono state effettuate verifiche sulla riproducibilità di bossoli e proiettili del delitto di Signa descritti nella perizia del 1968.

Un video documenta l'estrema facilità con cui è possibile recuperare bossoli simili a quelli osservati dal perito nel 1968, mentre in un test al poligono di tiro sono stati prodotti proiettili maggiormente compatibili con quelli descritti dal perito.

Rettifica

Nel rapporto investigativo "La pistola del Mostro di Firenze" avevo scritto che «il segno del percussore nel 1968 non era di una Beretta». Questa frase è un'esagerazione. Anche se risulta poco verosimile che l'esperto balistico – qualora si fosse trattato davvero della pistola del Mostro – decidesse, come ha fatto, di non esprimersi nella perizia su marca e modello dell'arma¹, a fronte di ben 35 prove di sparo con pistole calibro .22 differenti fra cui quasi sicuramente Beretta², non è possibile escludere nessuna delle molte armi genericamente compatibili con le descrizioni di Zuntini, Beretta comprese, stante l'assenza di macrofotografie risalenti al 1968 e di alcune informazioni necessarie per l'identificazione di classe (fra cui l'ampiezza del passo di rigatura della canna e le dimensioni del percussore).

Ricostruzione dei fatti relativi alla sostituzione dei reperti

Il Mostro, già ricercato per reati simili all'estero, venendo a conoscenza del delitto Locci-Lo Bianco, decide di visionare gli atti dell'indagine, allo scopo di collegare quel delitto per cui ha un alibi da esibire a un duplice omicidio che è intenzionato a commettere.

Una volta autorizzato alla consultazione, l'omicida accede al fascicolo Mele, si rende conto della presenza delle prove allegate alla perizia balistica e dell'assenza delle macrofotografie dei reperti, la fotocopia, si

¹ Perizia Zuntini 1968, pp. 21-22.

² Nel rapporto Matassino datato un mese prima, si attribuiva al perito l'ipotesi che l'arma fosse, probabilmente, una Beretta. L'assenza di questa affermazione nella perizia testimonia che le iniziali certezze derivate da un esame sommario iniziale si erano trasformate in dubbi dopo un'analisi più approfondita. È lapalissiano, rileggendo in quest'ottica le osservazioni e le conclusioni della successiva perizia di Zuntini relativa al delitto del 1974, che non poteva trattarsi della stessa arma.

dota di pistola sommariamente compatibile alle descrizioni del perito, che poi utilizzerà nei suoi crimini, produce le prove per la sostituzione, si reca nuovamente in cancelleria e sostituisce i reperti.

I fatti così descritti implicano che l'omicida sia venuto a conoscenza del caso Mele almeno agli inizi degli anni '70, abbia visionato la perizia Zuntini prima del 14 settembre 1974, probabilmente nella sala consultazioni della cancelleria del tribunale di Perugia o di Firenze.

Questa ricostruzione implica che l'omicida abbia conoscenze in campo balistico e di procedura penale, oltre a un valido motivo per sostituire i reperti (un alibi solido per il delitto del 1968) e che, almeno all'epoca della sostituzione, potesse avvalersi di un canale privilegiato per l'accesso agli atti.

Il profilo del depistatore, ossia del Mostro

Questa ricostruzione degli eventi è compatibile con il profilo di un omicida seriale già noto alle forze dell'ordine, Zodiac, con probabili trascorsi militari³, che aveva già tentato di produrre un "falso collegamento"⁴, il quale sarebbe stato consapevole del rischio di un'individuazione qualora non avesse adottato un accorgimento di questo tipo dopo il suo trasferimento in Italia⁵.

Il profilo del depistatore collima anche con l'ex funzionario federale italoamericano Giuseppe Bevilacqua, testimone del processo Pacciani, militare assegnato nel 1968 in Vietnam, specialista di intelligence e investigatore della Criminal Investigation Division distaccato in Italia presso la base di Camp Darby fra il 1971 e il 1974⁶.

Eventuali riscontri

È possibile che una Beretta calibro .22 comprata all'incirca nel 1973 da parte di Giuseppe Bevilacqua sia stata registrata da uno dei venditori di armi attivi nel suo stato di residenza, il New Jersey, dove Bevilacqua avrebbe potuto acquistare l'arma poi importata in Italia.

Dai test effettuati, sembra che la modalità per recuperare più facilmente proiettili esplosi utili per la sostituzione delle prove sarebbe stata la gelatina. È dunque possibile che sui proiettili attribuiti al delitto di Signa siano rimaste tracce di collagene suino o bovino, materiale con cui la gelatina è composta.

Firenze, 22 aprile 2021

Francesco Amicone

³ FBI San Francisco, airtel, 22 gennaio 1970, FBI file n. 9-49911.

⁴ Zodiac, lettera al *San Francisco Chronicle*, 26 giugno 1970. Il serial killer rivendicò l'omicidio di un uomo identificato nell'agente Richard Radetich. La polizia di San Francisco lo considera un tentativo di depistaggio.

⁵ Zodiac scompare nel gennaio 1974 a un'età che, secondo le testimonianze, doveva essere di circa 40, 45 anni. Il delitto a Borgo San Lorenzo del 14 settembre 1974, così come i successivi, avrebbero potuto essere collegati a lui.

⁶ Official Military Personnel File di Joseph Bevilacqua, vedi pp. 95-96 dell'allegato "La pistola del Mostro di Firenze". Bevilacqua stesso, al processo Pacciani, afferma di aver lavorato nella «polizia criminale», vedi p. 61.